

LA
DELINQUENZA DELLA SICILIA

E
LE SUE CAUSE

PER
NAPOLEONE COLAJANNI



PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA

—
1885.

Al chiarissimo Sign. G. Fardella
a maggio dell'anno
Castrogiovanni / Sicilia / 31. XII. 1858

LA DELINQUENZA DELLA SICILIA
E LE SUE CAUSE

T7E22

LA

DELINQUENZA DELLA SICILIA

E

LE SUE CAUSE

PER

NAPOLEONE COLAJANNI



PALERMO

TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA

—
1885.

I.

Prevenire o reprimere?

Narra il Taine, che a Londra fu una volta condotto da un amico ad un *meeting* per la educazione e correzione dei giovani vagabondi, promosso da un'associazione, che in un suo stabilimento mantiene un centinaio di giovani dai 13 ai 20 anni. Tra i quali, alcuni hanno già subito delle condanne; altri vi sono presentati da parenti poverissimi, che li fanno ammettere per sottrarli alla compagnia dei bricconi e per impedire che divengano ladri. Sono alloggiati, vestiti e nutriti gratuitamente e s'insegna loro un mestiere. A quelli della seconda categoria si permette anche che studino musica e formino un'orchestra.

C'è bisogno di dire, che la riunione, per le strane o sinistre fisionomie dei giovani,—dalle quali facilmente indovinasi un inoltrato processo di degenerazione fisica e morale,—non poteva fare una lieta impressione

al Taine? Egli infatti qualificò lo stabilimento come una specie di *carcere privato*; i cui abitatori, poteva soggiungere, in buona parte vi convenivano spontaneamente. Lo stabilimento fu fondato dal signor Bowyer, un San Vincenzo de Paoli laico, e porta il titolo di: *Preventive and Reformatory Institution*.

Lo scopo per cui alle riunioni dell'associazioni si fanno assistere tutti gli estranei, che lo desiderano, è presto conosciuto dalla narrazione dello stesso Taine: la propaganda, tanto caratteristica negli Anglo-Sassoni. Propaganda filantropica ed utilitaria ad un tempo.

Agli intervenuti si chiede un contributo volontario e si distribuisce loro un libricino molto istruttivo. In quelle poche pagine non si cerca di commuovere il lettore, ma si parla, in modo del tutto pratico, veramente inglese alla sua mente e colla eloquenza delle cifre.

Dalle quali si desume, che il mantenimento per ogni giovane dello stabilimento non costa in media che circa 17 lire sterline all'anno; mentre il mantenimento di ogni delinquente nella prigione di Holloway uguaglia il trattamento di un Vicario (75 sterline). Da un'altra parte vi si espone, che i lucri di un borsaiuolo di Londra sono valutati circa 300 sterline all'anno. Conclusione: riesce più *economico* pagare qualche cosa per la *Preventive and Reformatory Institution*, che lasciare crescere un vagabondo abbandonato a sè stesso.

La carità inglese tiene conto delle cifre ed ha ragione (1).

(1) TAINE, *Notes sur l'Angleterre*, p. 336. Non dispiacerà

Sin qui l'illustre storico e psicologo francese. La evidenza del ragionamento inglese in favore della *prevenzione del reato*, cresce a mille doppii quando si pone mente a queste due altre osservazioni di capitale importanza.

L'una si deve al Minzloff e concerne le *probabilità* che si presentano ad un operaio di andare incontro

certamente al lettore conoscere le seguenti cifre relative al nostro paese:

Il delitto in Italia costa circa 80 milioni all'anno; ed in questa cifra non sono calcolate: 1. le spese fatte dal ministero dell'Interno sui fondi segreti e sui fondi sanitari per la scoperta e la repressione della delinquenza; 2. le spese della magistratura giudicante e delle 85 corti di Assise; 3. le spese fatte per l'amministrazione della Giustizia militare; 4. le spese per gli stabilimenti destinati alla reclusione militare; 5. le spese sostenute dai Comuni per il servizio della sicurezza pubblica e delle carceri; 6. il valore di mano d'opera perduto dai 600000 testimoni chiamati dalla giustizia; 7. il valore di mano d'opera perduto dalle 9000000 giornate di detenzione consumate dai prevenuti nelle carceri giudiziarie; 8. il danno effettivo risentito a causa dei 4000 uomini circa che ogni anno cadono uccisi; — una vera cruenta battaglia, come fu chiamata in Parlamento, è la delinquenza Italiana; 9. il danno delle ferite irrogate, il cui numero può calcolarsi a quattro volte tanto; 10. il danno effettivo risentito a causa di tutte le categorie dei reati commessi, i quali turbando l'andamento tranquillo della vita sociale turbano altresì e talvolta anche profondamente, le relazioni commerciali e il traffico (BELTRANI SCALIA: *La riforma penitenziale in Italia*, p. 334-35).

ad un infortunio, che gli tolga la vita e lo renda inabile al lavoro, *dandosi ad un lavoro onesto*; e quelle di essere scoperto, e perciò punito *dandosi ad un lavoro criminoso*. Ora le probabilità maggiori sono pel primo caso: epperò la *convenienza* sta contro il lavoro onesto (1) di conseguenza l'operaio potrebbe essere indotto a delinquere e dalla probabilità dei *maggiori lucri* e da quella dei *minori rischi* cui andrebbe incontro. Rischi che del resto si riducono alla privazione della libertà, in gran parte compensata dalla sicurezza di avere un tetto, un giaciglio, una nutrizione sufficiente e spesso delle attenzioni e delle premure da parte di filantropi più o meno sentimentali.

Quello appunto che manca spesso ad un operaio laborioso ed onesto come da gran tempo aveva osservato il Bulwer. Questi *rischi* infatti sono di natura tale che non pochi infelici, specialmente negli anni di crisi economiche, commettono qualche lieve reato per assicurarsi i *benefizii* della prigione. Ciò è stato affermato da non pochi magistrati e dal Lombroso.

L'altra osservazione, enunziata sin dal secolo scorso dal Beccaria e dal Montesquieu tra gli altri, ha ricevuto, nel nostro, la sanzione delle risultanze statistiche; eccola nella sua scoraggiante brevità; la *pena*, come spesso non corregge, il delinquente e difficilmente lo può cogli attuali sistemi carcerarii; così del pari non riesce ad *intimidire*, e perciò ad impedire la perpe-

(1) MINZLOFF, *Etudes sur la criminalité* nella *Revue de Ph. Positive*, 1880.

trazione di altri reati. D'onde la brutale sentenza di un eminente magistrato tedesco, che scrivendo al barone Garofalo, un procuratore del re, rivelatosi partigiano di massima severità nella sua pregevolissima *Criminologia*, ebbe a dichiarargli con amarezza e sincerità che il *codice penale aveva fatto un fiasco completo, solenne!*

E sulla convenienza della prevenzione a causa della impotenza della repressione conveniva testè un alto Magistrato, il procuratore del Re in Bari, nel suo discorso inaugurale per l'anno Giuridico 1885. “ I fattori della criminalità, egli disse, sono in massima parte i fattori dell'impunità. La soluzione progressiva del primo problema trarrà seco anche quella del secondo. Non fa d'uopo quindi di rifare leggi espressamente dirette a restringere i casi dell'impunità, ma mirare invece a cercare nella complicata dinamica sociale delle forze intime sottrattive della criminalità ed allora avremo anche combattuto l'impunità ed assicurati i più facili e splendidi trionfi della giustizia „

L'utilità, la necessità anzi, della prevenzione e dal punto di vista morale e da quello economico potevasi dimostrare con argomenti più pratici e convincenti?

Ma pure non sono questi soli i motivi, che devono spingere allo studio della delinquenza, onde prevenirla ed eliminarla nei limiti del possibile. Che se riesce dolorosa l'evogazione forzata di somme considerevoli pel mantenimento dei delinquenti: è certo più penoso il timore di vedersi turbato il tranquillo godimento del

frutto della propria attività, fisica o intellettuale, e ancora di più sapersi esposto al pericolo di perdere la vita per dato e fatto di cotesti delinquenti che ci stanno sospesi sul capo come una minaccia continua.

Tutto, adunque, induce a prevenire i reati senza che per questo si rinunci a punire chi li commette, anche per criterii diversi da quelli della esemplarità e della correzione. E gli sforzi in favore della prevenzione devono essere più attivi e perseveranti in quei paesi dove i reati sono molto frequenti e molto gravi.

Stabilita con ciò la pratica utilità e la convenienza indiscutibile della prevenzione, ne deriva la necessità di studiare i modi più sicuri ed efficaci per proseguitarla. Ora condizione *sine qua non* per impedire la presentazione di un fenomeno si è la conoscenza della *causa* che lo genera.

Quali, dunque, sono le cause del fenomeno criminoso, quando non ci si voglia accontentare alle viete teorie del libero arbitrio, e si prenda a guida invece la dottrina del determinismo.

Ecco la ragione di questo breve studio: la esposizione della attuale delinquenza della Sicilia e la ricerca delle sue cause.

II.

La delinquenza della Sicilia.

È noto, checchè ne pensino taluni ottimisti reclutati in tutti i partiti politici e in tutte le scuole scientifiche, che l'Italia ha un triste primato in Europa: quello della grave delinquenza.

Pochi ignorano altresì, almeno pel rumore levatosi alcuni anni or sono, forse per intendimenti politici, che la Sicilia a questa grave delinquenza somministra un contingente rilevantissimo.

Uno sguardo alle cifre che ci indicano la frequenza del più grave reato: l'omicidio, nelle varie regioni d'Italia, dimostra la evidenza dell'asserto.

Per *Centomila abitanti* in un primo periodo, che abbraccia gli anni 1864, 1865, 1866, (1) 1867, 1869, 1870 gli omicidi avvennero nel seguente ordine decrescente 1.° Basilicata 28,17; 2.° Abruzzi e Molise 21,56; 3.° Sicilia 21,40; 4.° Calabrie 20,84; 5.° Campania 17,25; 6.° Umbria 16; 7.° Sardegna 15,63; 8.° Marche 10,05; 9.° Puglie 9,33; 10.° Toscana 5,88; 11.° Emilia 5,11; 12.° Piemonte 4,3; 13.° Liguria 3,93; 14.° Lombardia 3,28; 15.° Veneto 1,85 (2).

In questo *primo periodo* la Sicilia pel numero degli omicidi occupa il *terzo posto*. Il primo ed il secondo spettano alla Basilicata, agli Abruzzi e Molise, che nei primi anni erano in condizione eccezionali: v'infieriva più che mai il brigantaggio.

Il secondo periodo va dal 1868 al 1877, comprende un decennio, meno che pel Lazio, i cui dati statistici concernono soltanto il sessennio 1872-1877.

Per ogni *centomila abitanti* vi furono omicidi: 1.° in Sicilia 14,40; 2.° Lazio 13,50; 3.° Abruzzi 12,50; 4.° Calabrie 12,20; 5.° Umbria 11; 6.° Campania 10,80; 7.° Ba-

(1) Per la regione Veneta mancano i dati su questo anno.

(2) ZUCCO. *La fisis-patologia del delitto*, p. 124.

silicata 10,20; 8.º Sardegna 8,40; 9.º Marche 6; 10.º Puglie 5; 11.º Toscana 4,10; 12.º Emilia 4; 13.º Lombardia 3,50; 14.º Piemonte 2,90; 15.º Liguria 2,50; 16.º Veneto 1,60 (1).

La Sicilia in questo secondo periodo occupa già il *primo posto*. Si rilevi che il miglioramento è generale eccettuata la Lombardia; è notevolissimo poi il miglioramento nella Basilicata.

Pel terzo ed ultimo — dall'anno 1878 al 1882 — la comparazione può farsi non pel solo omicidio, ma per tutti i crimini, e non per regioni, ma per distretti di Corte di Appello. La riduzione per regione è facilissima. Dei venti distretti di Corte di Appello saranno indicati soltanto quelli che precedono la Sicilia nella delinquenza, di guisa che il posto dalla medesima occupato in ogni singolo reato, rimane chiaramente indicato. Di alcuni reati, come quelli contro la religione, dello Stato ed altri culti, contro la sicurezza dello Stato, ribellioni e violenze ecc., altri reati contro la pubblica amministrazione, contro la fede pubblica, falso in moneta ecc., non si terrà conto, sia per la esiguità del numero, sia per la loro indole poco grave, sebbene siano di competenza della Corte di Assise. Il numero dei reati è per ogni 100,000 abitanti.

1. Omicidii qualificati.

1. Cagliari 11,16; 2. Palermo 9,70; 3. Catanzaro 9,40.
4. Catania 5,30; 5. Messina 5,24.

(1) SORMANI. *Geografia nosologica d' Italia*, p. 321. Negli *Annali di Statistica*.

2. Omicidii semplici.

1. Catanzaro 19,86; 2. Roma 17; 3. Palermo 15,88; 4. Napoli 15,68; 5. Catania 9,84; 6. Trani 9,74; 7. Messina 7,24.

3. Altri reati contro le persone.

1. Catanzaro 6,40; 2. Aquila 5,26; 3. Messina 4,92; 4. Palermo 4,54; 5. Napoli 5,46; 6. Roma 3,06; 7. Trani 2,88; 8. Ancona 2,30; 9. Cagliari 1,36; 10. Catania 1,35.

4. Grassazioni, ricatti, estorsioni con omicidio.

1. Palermo 4,50; 2. Cagliari 4,44; 3. Catania 3,07; 4. Messina 1,78.

5. Grassazione, ricatti, estorsioni, rapine senza omicidio.

1. Palermo 16,50; 2. Cagliari 16,08; 3. Catania 7,52;
4. Catanzaro 7,12; 5. Napoli 6,92; 6. Bologna 5,46; 7. Ancona 3,74; 8. Messina 3,26.

5. Furti qualificati.

1. Roma 16,04; 2. Catanzaro 14,68; 3. Palermo 13,96;
4. Cagliari 13; 5. Aquila 10,90; 6. Messina 9,38; 7. Catania 7,62.

7. *Altri reati contro la proprietà.*

1. Palermo 4,86; 2. Catanzaro 4,50; 3. Roma 3,86; 4. Cagliari 2,80; 5. Catania 2,68; 6. Aquila 2,44; 7. Napoli 2,34; 8. Trani 2,24; 9. Bologna 1,94; 10. Ancona 1,68; 11. Parma 1,54; 12. Venezia 1,48; 13. Genova 1,42; 14. Messina 1,28.

Riassumendo si scorge che i primi posti nella delinquenza grave tra i venti distretti di Corte di Appello del regno vengono occupati: il *primo*, per *tre volte* da Palermo nelle grassazioni ecc. con e senza omicidio e negli altri reati contro le *proprietà*; da Catanzaro per *due volte* nell'omicidio semplice e negli altri reati contro le persone; da Cagliari *una volta* nell'omicidio *qualificato*; e da Roma pure *una volta* nel furto qualificato.

Il *secondo* per *due volte* da Cagliari nelle grassazioni con omicidio o senza; da Catanzaro per *due volte* nel furto qualificato e altri reati contro la *proprietà*; da Palermo per *una volta* nell'omicidio qualificato; da Roma per *una volta* nell'omicidio semplice.

Il *terzo* infine, da Palermo per *due volte* nell'omicidio semplice e nel furto qualificato; per *due volte* da Catania nelle grassazioni ecc. con omicidio e senza; da Roma per *una volta* negli altri reati contro la *proprietà*; da Catanzaro per *una volta* nell'omicidio qualificato; e da Messina per *una volta* negli altri reati contro le persone (1).

(1) Questi calcoli sono stati fatti su di un diligente studio del signor S. BARZILAI pubblicato nella *Rivista di Discipline Carcerarie*. Fasc. IV, 1885.

Non si deve tacere, che migliora alquanto la condizione della Sicilia nei reati di competenza dei Tribunali correzionali, ma rimane pur sempre grave.

Invero nei reati contro le persone Palermo coi suoi 76,90 reati per 100,000 abitanti viene superata in ordine decrescente da Napoli, Catanzaro e Aquila; Catania dai precedenti distretti e da quello di Roma; Messina dagli accennati e da Lucca e Trani. Palermo quindi occupa il *quarto* posto, Catania il *sesto*, e Messina il *nono*.

Nei reati contro la proprietà, il distretto di Catania viene superato da Roma, Cagliari e Catanzaro, Palermo da questi quattro e da Napoli, Aquila e Genova; Messina viene immediatamente dopo e sempre ultima tra le tre regioni dell'isola (1). Epperò nei venti distretti di Corte di Appello del regno a Catania spetta il *quarto* posto, a Palermo l'*ottavo*, a Messina il *nono*. Ed ora brevemente alle *cause* della preminenza deplorabile, che le cifre assegnano alla Sicilia nella produzione del fenomeno criminoso.

III.

Il delitto in rapporto al clima e alla razza.

Accettando la classificazione delle cause della delinquenza data dal Ferri e sostenuta dalla nuova Scuola

(1) Pei reati di competenza del Tribunale Correzionale la *media* riguarda il triennio 1880, 82, 83 ed è stata stabilita sulle cifre date dal BARZILAI nella *Rivista delle Discipline Carcerarie*, 1884, n. 8 e 9.

positiva di diritto penale, coloro che accordano una grande influenza ai *fattori fisici*, al clima e fra gli elementi, che lo compongono, principalmente, al grado della temperatura, avrebbero buon giuoco e vedrebbero pienamente confermate le loro vedute, se in Sicilia si commettesse soltanto un maggior numero di reati *contro le persone*. E il Lombroso in varie delle sue pregevoli pubblicazioni, non esita menomamente di segnare la elevatezza della temperatura, quale causa precipua degli omicidii e dei ferimenti numerosi, che tra noi si deplorano (1). Egli inoltre volle dare ad intendere, che la differenza tra la valle di Aosta e la Sicilia, dovuta alla diversità del clima, estendevasi anche ai criteri, che presiedavano nei giudizi delle Corti di Assise. Sicchè nell' isola non solo si delinqueva di più che nella parte nordica del continente contro le persone; ma questi gravi reati si guardavano con maggiore indifferenza e frequentemente o si accordava loro l'impunità o almeno le circostanze attenuanti, quando non ne era affatto il caso.

A questa osservazione dell' illustre psichiatra torinese, veniva data una formale smentita da giudice competente e imparziale, dal Procur. Generale della Corte di Appello di Torino. Egli infatti nel resoconto giudiziario per l'anno 1883 deplora;—a proposito di una

(1) Anche il Bonfadini nella *Relazione della Commissione d'inchiesta per la Sicilia*, attribuisce la maggiore frequenza in Sicilia, dei reati di sangue pure per futili motivi, *più che ad altro*, alla tempra ed al *clima meridionale*.

decisione della Corte di Assise di Saluzzo, — “ che i * giurati abbiano stabilita una graduatoria inversa a * quella della legge nell'apprezzamento dei reati: primi * vengono quelli che attentano alla proprietà, poi * quelli che alla persona, ultimi quelli che all'onestà (1) „. Il male quindi non è attribuibile al clima, poichè lo si riscontra tanto nel Nord quanto nel Sud.

Perchè si potesse attribuire al clima l'alta delinquenza della Sicilia bisognerebbe che esistesse la così detta inversione tra i reati contro le persone e i reati contro la proprietà, come vogliono i distributori geografici del delitto: il Guerry tra i moderni, più rimmessivamente, poscia il Maury e tra i contemporanei il Lombroso, il Ferri, il Puglia, il Lacassagne, il Kocher ecc. Conformemente alla loro quasi *a prioristica* affermazione vedremmo prevalere, per attenerci all'Italia, i reati contro le persone in Sicilia e quelli contro la proprietà in Piemonte, in Lombardia e nel Veneto. Se così fosse ci sarebbe da contentarsene. Ma disgraziatamente la realtà è diversa. Al distretto di Palermo tocca il primo posto nelle *gras-sazioni con o senza omicidio* e negli *altri reati gravi contro la proprietà*. E il Barzilai, che pur si è rivelato partigiano della distribuzione geografica della delinquenza, conviene, che nel periodo da lui preso in esa-

(1) *Ricista penale* del prof. Lucchini, settembre-ottobre 1884, p. 289. Il Garofalo, *Criminologia*, pure constata come generale all'Italia tale graduatoria, la quale da molti e reputati scrittori viene segnalata come un indizio di poco avanzata civiltà.

me—1875-1883—in *tutti* gli *anni* e quasi in *tutti* i *reati* figurano al primo posto i distretti di Catanzaro, Cagliari e Palermo! Vengono dopo Aquila, Napoli e Roma.

Un'altro fatto importante viene a rovesciare l'annunziata teoria. Nel Nord della penisola vi sono delle regioni che danno una delinquenza *minima* in *tutti* o nella maggior parte dei reati: così abbiamo un distretto fortunatissimo, quello di Casale, nel quale si hanno le cifre minime per *tutte* le *specie* di *reati*; vengono immediatamente dopo per le buone condizioni morali il Veneto, la Lombardia e la Toscana. Ivi si delinque molto meno che da noi e *contro* le *persone* e *contro* le *proprietà*.

Vi ha quindi una divisione geografica della criminalità, ma non nel senso del Guerry, ma in un senso peggiore per la regione meridionale della penisola, e cioè che al *Sud* si commettano molto più reati di *ogni specie*, che al Nord.

Differenza che verrebbe a confermare la asserzione brutale di Montesquieu: "*Approchez des pays du Midi, vous croirez vous éloigner de la Morale même: des passions plus vives multiplieront les crimes; chez eux cherchera à prendre sur les autres tous les avantages qui peuvent favoriser ces mêmes passions* (1).

In questa guisa il clima, lentissimamente e pochissimo modificabile, ci condannerebbe fatalmente alla immoralità. Ma è gran ventura che esso non abbia

(1) *Exprit des lois*, liv. XIV, chap. II.

affatto tale influenza e che il *delitto* sia — *come dice il Tarde* — un *prodotto essenzialmente storico, variabile perciò ed eliminabile*.

Paragonando la frequenza dell'omicidio, il reato contro la persona per eccellenza, in Algeria con quella che si è constatata in Sicilia si trova la smentita più formale al giudizio di Montesquieu. Se la moralità diminuisce sempre più avvicinandosi al Sud, non dovremmo trovare più frequenti i reati in Algeria, che in Italia? Eppure in quella plaga Africana la delinquenza, *tra gli indigeni*, è minore che nella principale isola del Mediterraneo. Dall'eccellente studio del Kocher (*De la criminalité chez les Arabes*) invero si rileva, che la media annua del 1879 al 1882 di assassinii, omicidi volontari, colpi e ferite mortali è di 211 per una popolazione di 2,962,856 musulmani (p. 20 e 27). Arroge che la maggior parte di questi *reati* *contro* le *persone* ebbe per movente il *furto*.

In Algeria non riscontriamo migliori condizioni che in Sicilia, se si pensa ai *soli omicidi* commessi nel decennio 1868-1877 !?

Contro la distribuzione geografica del delitto arriva pure in buon punto il parere di uno dei capi della Scuola positiva di diritto penale. Il Garofalo scrive: " Qual'è il tipo da cui si allontana il delinquente? Il tipo di *uomo civile o semi civile*. Prendete l'abitante delle isole Viti e della Nuova Zelanda, ed avrete l'omicida; prendete il *negro africano*, ed avrete il *ladro* " (*Criminologia* p. 96). Ma se il *furto* è il prodotto caratteristico del Nord, perchè cercare il *ladro tipico* in Africa?

Non posso adesso dilungarmi a dimostrare, che il delitto sia un prodotto essenzialmente *storico*, nel senso più comprensivo; mi basta qui accennare a due soli fatti, che lo provano luminosamente.

La Corsica è un'altra isola del Mediterraneo, la quale pel *clima* e per la *razza* cui appartengono i suoi abitanti, si avvicina moltissimo alla Sicilia. Le si avvicina di altrettanto per la sua delinquenza specifica, ma *sessantanni* or sono; non più oggi. Nel 1825, all'inizio della stupenda Statistica Criminale Francese, si avevano 311 omicidi in un primo periodo — 1826 — 36; — 451 nel 1836—46; 507 nel 1846—55; 162 nel 1856—66; e 196 nel 1866—73. (Bournet. *De la Criminalité en France et in Italie*. p. 38). Chi non vede quanto è enorme la differenza tra i primi tre periodi e i due ultimi? La differenza apparirà maggiore considerando che la popolazione dell'isola era di 146,000 ab. nel 1801, e di 262,700 nel 1876 (Reclus. *Nou Geographie Universelle*, 1^a, p. 641).

Tale la considerevole diminuzione di omicidii in Corsica nella terra classica e romanzesca della *Vendetta!* Nessuno al certo penserà, che si sia trasformato il suo *clima*.

Passiamo ad un'altra estremità, alla Scozia. Ivi il *clima* e la *razza* sono completamente diversi da quelli della Sicilia. Non è paragonabile la moralità *attuale* di questo baluardo del puritanismo e ad un tempo del Malthusianismo, colla nostra: stiamo molto al disotto. Pure gli Scozzesi del *secolo scorso* forse ci superavano nella delinquenza. Essi, secondo Buckle, vivevano al-

lora di *furto* e di *omicidio*. La *vendetta* vi era tanto in onore, che un Mac Leod, per semplice spirito di vendetta, fece morire in una grotta, soffocati dal fumo, ben *ducento persone!* Si arrivò mai a tanto in Corsica? (1).

Accennai alla *razza* come elemento simile, tra la Corsica e la Sicilia, e del tutto dissimile tra la Sicilia e la Scozia; occorre insistervi un pò per dire rapidamente di questo precipuo tra i *fattori antropologici* del delitto.

Il Lombroso, e con lui molti altri attribuiscono una grande importanza alla *razza* nella determinazione del fenomeno criminoso. Egli dice che la maggiore delinquenza della Sicilia e principalmente della Conca d'oro, la si deve al fatto che ivi le rapaci tribù *Berberi* e *Semite* ebbero le prime e più tenaci dimore. (*L'uomo delinquente*, p. 245).

Intanto sappiamo già che in Algeria delincono meno che in Sicilia; ed in Algeria i Berberi si trovano *puri* da incrociamenti. Lo stesso Lombroso si affretta poco dopo a contradirsi, constatando, ciò che si sa da tanti altri, che gli Ebrei da per tutto danno un minimo contingente alla delinquenza (p. 247). Ma gli Ebrei non rappresentano la *razza Semitica* per eccellenza?

(1) Nella seconda parte dell'opera *Socialismo e Sociologia Criminale*, che spero pubblicare tra non guari — Editore F. Tropea, Catania — mi proverò a dimostrare meglio l'*attuale* minima e sempre decrescente influenza del *clima* e delle variazioni annue della temperatura, sulla delinquenza e sugli altri fenomeni sociali.

Inoltre, gli Abruzzi se non superano la Sicilia, certo la uguagliano in ogni specie di reati.

Ora negli Abruzzi il *clima* è molto più freddo, che da noi; e non vi è traccia alcuna di incrociamenti *Semitici* e *barbereschi*. Infine Trapani è la città della Sicilia dove furono più numerosi e più dominanti i Fenici (razza *Semitica*); ma Trapani per lo appunto non è la provincia che dà la nostra massima delinquenza.

L'on. Damiani accenna pure, sebbene sotto riserva, ad un carattere craniologico, (che ha attinenza colla *razza*), alla prevalente *dolicocefalia occipitale* in alcuni paesi della provincia di Girgenti, come causa della sua maggiore delinquenza (*Inchiesta Agraria. Relazione per la Sicilia*, p. 35). Quale valore possa avere questo carattere craniologico, lo si può desumere dal brano seguente:

“ In generale nei malfattori l'indice cefalico non si sposta da quello etnico medio, cosicchè prevalgono fra essi i brachicefali nell'Italia settentrionale e i *dolicocefali nella meridionale*, in corrispondenza del tipo cranico della popolazione. Ma osservati a parte gli omicidi, essi hanno dato una prevalenza notevole di *brachicefali*. (Lombroso, Id. p. 13, 41). Dunque la *dolicocefalia* è propria della Sicilia; se poi si dovesse trovare un segno caratteristico cranico degli omicidi che vi prevalgono, non la *dolicocefalia* dovremmo riscontrarvi, ma la *brachicefalia*.

Da tutto ciò quali conseguenze derivano? Una sola e a me par chiara: che nè il *clima* nè la *razza* valgono, come si è ripetuto spesso, a spiegare la delinquenza della Sicilia.

IV.

Le condizioni economiche.

Il Lombroso, il Ferri e tutta la schiera dei valorosi che nella etiologia del delitto assegnano parte non piccola ai così detti *fattori fisici ed antropologici*, sono dalla evidenza dei fatti costretti ad accordarne una di molto maggiore a quelli sociali; poichè mentre l'azione di questi è evidente, certa, costante, l'influenza degli altri è instabile, contraddittoria e soprattutto non controllabile. Onde ben a ragione osservava il Turati che ai *fattori fisici ed antropologici* si poteva accordare, tutto al più un valore *predisponente*, riserbando ai fattori sociali quello d'importanza assai maggiore di *determinante*: gli uni eserciterebbero un'azione indiretta ed assai lontana, mentre quella degli altri sarebbe diretta ed immediata.

Da ciò il dovere di occuparsi precipuamente degli ultimi, che sono, d'altra parte, i soli sui quali possano gli individui e gli Stati esercitare la loro azione per modificarli o eliminarli;—non occorre qui discutere se ciò possa farsi rapidamente o lentamente.—

Il Ferri dà, dei *fattori sociali* la enumerazione seguente: “ varia densità della popolazione, stato dell'opinione pubblica, dei costumi e della religione; costituzione della famiglia e regime educativo; produzione industriale; alcoolismo; assetto economico e politico; ordinamento dell'amministrazione pubblica, della giu-

stizia e della polizia giudiziaria; ed infine ordinamento legislativo in genere civile e penale.

“ Una congerie insomma di cause latenti che si compenetrano e s'intrecciano e si combinano in ogni più riposto meato della società, o sfuggono quasi sempre all'attenzione dei teorici e dei pratici, dei criminalisti e dei sociologi „ (Nuovi Orizzonti ecc. 2^a ediz. p. 308).

Accettando questa enumerazione dei vari fattori sociali, sento il debito di far delle riserve in quanto alla asserzione del simpatico e geniale prof. di Siena, che queste *cause latenti* cioè sfuggano *quasi sempre* all'attenzione dei sociologi e dei criminalisti.

Si deve pure soggiungere, che tra queste varie cause si può, con poca fatica, stabilire un processo di derivazione delle une dalle altre.

Chi non vede che la istruzione diffusa fugge molti pregiudizi, modifica i costumi, rende inevitabili le trasformazioni politiche e legislative, facilita lo impianto di nuove industrie e le già esistenti perfeziona? Chi non sente che vera educazione non è possibile senza sufficiente sviluppo intellettuale, che dia *coscienza* degli atti da compiere; e che la conveniente educazione tempera le passioni o le volge a lodevoli e proficui intenti?

Chi vorrà negare infine che istruzione conveniente e vera educazione siano possibili senza un relativo benessere economico? Constatando così la serie dei concatenamenti, si arriva quasi a stabilire la esistenza di una causa prima — lo stato economico di un paese, di una classe, degl'individui — dalla quale le al-

tre successivamente derivano. Tale la ragione che indusse qualcuno a ridurre tutti i *fattori del delitto* alla organizzazione economica come ad una *causa causarum*.

Parere ragionevolissimo diviso completamente da un membro illustre dell'ultimo Ministero Gladstone. Ecco infatti come sintetizzava un tale concetto, il Chamberlain in un suo discorso pubblico: “ Il gran male che dobbiamo curare è l'ineguaglianza delle ricchezze; gli altri mali — ignoranza, intemperanza, immoralità, *delitto* e malattie — sono mali minori, comechè derivino dalla proprietà „.

Di tutti e singoli questi *fattori sociali* non è possibile accennare, anche di volo, nelle colonne di un giornale: è forza dunque circoscriversi a trattare dei più importanti comprendendoli, per la Sicilia, sotto la denominazione di *condizioni economiche, intellettuali e politiche*.

Arduo è l'occuparsi di tali fattori serenamente: lo spirito di parte può offuscare la mente di chiunque nella massima buona fede, si proponga di serbarsi imparziale. Nel caso presente soccorre opportuna una singolare circostanza: la convergenza nella descrizione di queste tre condizioni — almeno sui punti principali e direi quasi *fondamentali* — di scrittori appartenenti ai più opposti partiti politici, che hanno esaminate, in varie epoche, le condizioni nostre o con veste ufficiale o da semplici privati, attingendo dati ed informazioni od alle statistiche o dalle autorità politiche e giudiziarie e amministrative non disposte certo ad esagerare

mali, dei quali dovrebbero molte volte esser responsabili od infine da cittadini eminenti per censo, per coltura, per posizione sociale. Basta citare questi scrittori perchè si scorga se veramente vi è da riposare sulla attendibilità delle loro informazioni ed osservazioni. Chi vorrà infatti dubitare del Franchetti, del Sonnino, del Bonfadini, del Turiello, del Damiani?

Con la manifestata intenzione di accennare alle condizioni economiche dell'isola non s'intende qui esporre alcun dato sulla sua produzione e sul movimento d'importazione e d'esportazione e su di alcuni altri elementi che valgono a somministrare criteri importanti sulla ricchezza complessiva della regione; gl'intendimenti nostri sono assai più modesti; noi vogliamo dire soltanto e di volo della distribuzione della ricchezza stessa, dei salari e dei rapporti esistenti tra le varie classi sociali e che derivano in parte dalla precedente organizzazione politica e da quella economica.

E però giova fare in precedenza qualche osservazione su di alcune condizioni di fatto che spiegano perchè la ricchezza non si è sufficientemente sviluppata o somministrano elementi di prova sulla miseria di alcune classi e sul limitato incremento dei capitali. Accenneremo perciò alle *strade*, al *credito*, al *risparmio*, alle *associazioni*.

I rappresentanti legali nel Parlamento, i Consigli provinciali e comunali, le Camere di commercio, la stampa, i viaggiatori hanno sempre deplorato, e per gran tempo invano, la deficienza di strade di ogni genere di importanza primaria o secondaria. Il Bonfa-

dini — moderato — il Turiello — statolatra — Sonnino e Franchetti — trasformisti — insisterono lodevolmente sulla esiziale influenza esercitata dalla difettosa viabilità. Essi confermarono e giustificarono le eterne querimonie di tutta la deputazione Siciliana — per lunga serie di anni in grande maggioranza appartenente alla sinistra — e misero a nudo i danni economici e morali che ne derivarono.

Ora, bisogna convenirne, si sta assai meglio di prima e l'azione benefica dello incremento nella costruzione delle strade è innegabile sotto tutti i riguardi e noi rileviamo, pel lato del quale ci occupiamo, che il grande malandrinaggio è agonizzante, se non spento del tutto (1).

Non si deve nascondere però che nella costruzione delle strade, in ispecie comunali e provinciali non si fu guidati sempre da criterii equi ed opportuni; ingiustizie non poche furono commesse, male influenze feudali non mancarono, dilapidazioni enormi o per disonestà o per ignoranza avvennero. Va ricordato al proposito il monito severissimo della *Relazione della Commissione di inchiesta per la Sicilia* all'indirizzo dei Consigli provinciali di Girgenti e di Caltanissetta; e le roventi parole del Bonfadini, se tutte le magagne fossero state note, sarebbero uscite dal suo labbro ancora più infocate!

(1) Un largo ed intelligente contributo dello Stato darà completa soddisfazione ai nostri bisogni e alle nostre giuste esigenze e se ne avranno gli ottimi risultati multiformi che vi ebbero in Scozia mercè l'intervento del Regno Unito.

Conseguenza necessaria e prevedibile di tali enormi dilapidazioni furono l'aumento dei debiti e l'aggravamento spesso insopportabile delle imposte, in specie sotto forma dei centesimi addizionali sull'imposta fondiaria; risultanze disastrosissime che hanno non di rado e per non breve tempo neutralizzato i vantaggi conseguendi dallo incremento dei mezzi di comunicazione.

Sul *credito* non vi è malauguratamente da dilungarsi. Ai bisogni dell'alto commercio e di buona parte della industria solfifera sopperisce sufficientemente il *Banco di Sicilia* e la *Banca Nazionale*; poco o niente alle industrie ed agli industriali che ne hanno vero bisogno, ai piccoli commercianti ed agli agricoltori. Mancano le piccole Banche nelle loro forme svariate che pur dovrebbero vivere rigogliose nei numerosissimi grossi paesi dell'isola, come vivono in Inghilterra, in Germania ed ora anche nell'alta Italia, diffondendo dappertutto quei succhi vitali, che, se soverchiamente accentrati danno plethora da un lato e corrispondente anemia dall'altro: condizioni morbose entrambe esiziali.

Da qualche tempo però è notevole un miglioramento per i criteri più larghi adottati dal *Banco di Sicilia*; che non apre ora gli scrigni esclusivamente a beneficio dei grandi commercianti ed industriali che gli fecero attraversare brutti quarti d'ora e per lo stabilimento di succursali della *Banca Popolare* di Palermo in vari paesi dell'isola ed altre che promette stabilirne con utile proprio e di ogni ceto di cittadini. Comunque, il *credito* è ancora insufficiente, perciò l'usura viene impunemente esercitata e su larga scala. In taluni paesi,

che non occorre nominare, vi ha preso proporzioni deplorabilissime; altrove si crede di essere *onesti e generosi* quando ai contadini si anticipano sementi o mezzi di sussistenza nell'inverno con l'interesse del 20 0/0 a ragion d'anno.

C'è da meravigliarsi quindi se molti reati di sangue vengono dalla voce pubblica attribuiti a vendetta contro usurai?

Nè la mancanza di onestà nella custodia dei prodotti agricoli, come crede l'on. Damiani, si deve soltanto alla insufficiente retribuzione del rude lavoro del contadino (*Relaz. cit.*, pag. 37); questi crede di aver diritto di farsi giustizia da sè appropriandosi parte dei prodotti affidati alla sua custodia per tale motivo e per rifarsi dell'indebito pagato al padrone più o meno usuraiò.

In intima connessione col credito sta il *risparmio*, il quale alla sua volta lo crea e crea per lo appunto quello di cui è avvertita maggiormente la mancanza. Ben poco ha da risparmiare la piccola borghesia tra noi, che per ignoranza o per soverchio amore al loco natio, che non le consente allontanarsene, o per le condizioni generali che non le aprono vie larghe e remuneratrici di attività, vive più che le altre classi, in precarie condizioni.

In quanto agli operai agricoli o industriali i salari meschini non consentono risparmio alcuno. Sul riguardo si hanno le risposte unanimi fatte al quistionario della *Commissione per la Inchiesta Agraria*, risposte di pretori e di sindaci fonti attendibilissime, come ben osserva il Damiani, quando si considera, che se non

tutti, la più gran parte di essi sono proprietari e quindi inclinati più al silenzio che alla rivelazione.

Dove il risparmio è impossibile, e si aggiunga dove l'istruzione tra le classi inferiori non esiste affatto, si comprende di leggieri che non possono svilupparsi quelle poderose associazioni di mutuo soccorso, che direttamente o indirettamente rivelano la condizione economica dei lavoratori. Nulla vi ha in Sicilia che rassomigli, anche lontanamente, alle *Trades Unions*, molto meno ancora possiamo attendere che vi si riscontrino delle associazioni *cooperative* o di *consumo* o di *produzione*.

Abbiamo soltanto dei *tentativi* o già riusciti a male, o di breve durata e sui quali perciò non vi è da portare sicuro giudizio (1).

Da tutto ciò chiaramente emerge che la condizione degli operai è pessima. Ed a questo stato di cose osserva il Damiani, e non alla *mafia*, vanno addebitati i numerosi reati contro la proprietà, e la circostanza particolare della Sicilia che i contadini danno alla delinquenza un contingente superiore a quello delle altre regioni.

Che tale sia la condizione degli operai ce lo attesta un grosso proprietario, il barone Mendola da Favara:

(1) Soltanto i *zolfatai* in alcuni paesi dell'isola sarebbero in condizioni che permetterebbero loro di fare qualche risparmio e di organizzare buone società di mutuo soccorso; ma essi sono disgraziatamente i più incolti e perciò i più dilapidatori. Si ricordano a titolo di onore quelli di Riesi e quelli di Agira.

“ Per le varie classi d'operai, egli scrive, non ho saputo architettare un bilancio qualunque.

Ho provato metter su prima l'*attivo*, anche generosamente concedendo più di quello che si dà dal padrone e che si guadagna a giornata; e di poi ho veduto lo stato *passivo* ridotto al minimo punto; e sempre il passivo supera l'attivo. Da ciò si possono considerare le privazioni e le sofferenze dei poveri agricoltori ed anche *l'immoralità resa quasi necessaria a loro* poichè non bastando l'onesto guadagno, per mantenere la famiglia *bisogna rubare!* „ (Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura 1878-1879, pag. 746).

Quali possono essere le relazioni tra contadini e proprietari, tra operai e padroni è facile immaginare. Esse sono tutt'altro che cordiali, ed è appunto in esse; dice il Damiani, che si trova la misura dell'abbassamento della classe agricola; ed io soggiungo che i *zolfatai* vengono reclutati esclusivamente fra gli agricoltori e che gli uni e gli altri sono i più delinquenti.

Per lo più si è riferito dalla autorità, continua l'onorevole rappresentante di Messina, che tali relazioni sono come tra schiavo e padrone il quale di ordinario fa a sè la parte del leone sia retribuendo molto male il contadino, sia prendendò per sè una parte di molto maggiore di quella convenuta, sia anche prendendone la migliore (1).

(1) È celebre nel centro dell'isola un grosso proprietario che faceva coltivare i suoi terreni a mezzadria, ma che alla fine dell'anno agricolo se il raccolto era stato buono e il conta-

La mancanza di case rurali, che i proprietari si ostinano per diverse ragioni a non costruire non è causa ultima di tali discordie. Ma quello che più di tutti contribuisce a rendere peggiore questa condizione di cose già abbastanza deplorabile è la esistenza del *latifondo*. Più estesa è la proprietà e maggiore è la distanza che intercede fra proprietario e contadino. Tale distanza è appunto quella che togliendo tra l'uno e l'altro ogni e qualunque punto di contatto, li rende estranei fra loro, impedisce la reciprocità degli affetti, che non possono nutrirsi per persone lontane e quasi sempre sconosciute, ed è forse occasione alla intrusione di un corpo coibente fra questi due elementi destinati a vivere d'accordo, ma pure tanto in disaccordo in quelle provincie. (*Re'az. cit.* p. 37) (1).

dino dedotte le sementi e le anticipazioni restava in credito, chiudeva il libro ed ostentando generosità lo rimandava con Dio con una frase caratteristica in Sicilia per indicare una liquidazione a *forfait*. Egli li licenziava dicendo: *cu fici fici!* Se però rimanevano in debito, si faceva rigorosamente pagare. Di un altro grosso proprietario vivente si narra che costringe tutti i suoi mezzadri a prendere da lui la semente anche quando non ne hanno bisogno, e che la dà con un *tonolo* più piccolo e la riceve con uno più grande, oltre l'aggio al 25 0/0. Forse vi è della esagerazione, ma qualche cosa di vero vi deve essere. Ciò è noto ai contadini che l'odiano e se ne vendicano quando e come possono. E informazioni peggiori mi pervengono da altri paesi dell'isola delle quali, per ora taccio, riserbandomi di constatarne bene la esattezza.

(1) Il censimento dei beni delle *Corporazioni religiose* giovò

Non si può richiamare abbastanza l'attenzione del lettore sulla distanza tra le varie classi sociali: Là dove è minima, quand'anche il benessere economico non sia molto grande, le condizioni morali sono ottime; pessime invece e con alta delinquenza, come in Sicilia, dove la distanza è molta. Questa, fra le cause della maggiore delinquenza delle grandi città, non è certo l'ultima come avrò aggio di dimostrare ampiamente nel capitolo *Benessere e Reato* della mia prossima pubblicazione: *Sociologia Criminale*.

Dopo tutto ciò parrebbe una discussione bizantina quella sulla esistenza o non della *quistione sociale* in Sicilia, se il Bonfadini non l'avesse recisamente negata.

Se la esistenza della quistione sociale si dovesse soltanto ammettere quando essa viene esplicitamente formulata con agitazioni, nella stampa, in società politiche o economiche, in riunioni o in qualsiasi altro modo adatto a porla nettamente, si avrebbe certamente diritto a negarla in Sicilia come per lungo tempo fu negata da molti in Italia e che furono costretti negli ultimi tempi a ricredersi. Non così pensano gli studiosi di cose sociali. Essi non possono escludere, cullandosi talora in una fatale sicurezza, la esistenza in un paese del grande problema, che si presenta da uno o da più

a modificare in Sicilia la divisione della proprietà. Sui danni enormi economici e morali del latifondo in Sicilia concorda un intelligente osservatore, Costantino Baer, che alcuni anni or sono pubblicò sullo argomento un bello studio nella *Nuova Antologia*.

dei suoi lati, quando in esso esistono i termini che lo costituiscono, lo delineano, lo pongono.

Si potrà al più affermare che esso sia allo stato latente, e forse con maggiore esattezza, che se ne hanno le manifestazioni *incoscienti*; ma guai a trascurarle, a non approfondirne la natura intima! Si corre il pericolo di essere scossi bruscamente da una situazione grave e minacciosa e tanto più feconda di mali irreparabili quanto meno fu preveduta e studiata al suo nascere.

Con tale convinzione giudicarono il Sonnino e il Franchetti ammettendo la esistenza di una questione sociale anche in Sicilia, riconfermata dieci anni più tardi dai Damiani. È saviamente il Turiello riflette che: le *questioni sociali* sussistono sempre dove sia una *larga ingiustizia sociale* ed un *largo risentimento*. Ora la prima condizione è frequente in Sicilia e spesso non manca la seconda „ (*Governo e Governanti in Italia*, v. I, p. 79). Aderendo pienamente a queste savie parole di un'eminente pensatore che milita tra i conservatori, a maggior dimostrazione di questo *largo risentimento* si deve aggiungere che la ribellione è latente negli animi, e che devono considerarsi come sintomi significanti, sebbene *incoscienti*, della *larga ingiustizia sociale*, e l'alta delinquenza, a torto attribuita a cause accidentali individuali; e la mal celata simpatia e gli aiuti che i briganti trovarono spesso tra i contadini e zolfatai, solo a soddisfazione del *largo risentimento* e non a scopo di lucro immediato o di criminose partecipazioni; e pur astraendo dai moti sanguinosi del settembre 1866.

i frequenti torbidi, non importa se lievi o gravi, scoppiati qua e là come a Tusa in quel di Messina, a Galatabiano, a Caltanissetta,.... e il tristo ricordo delle stragi di Nissoria e di Bronte nel 1860, tentati anche in Randazzo, quando contadini ed operai al grido di *“ morte ai Galantuomini! „* uccisero realmente quanti poterono dell'aristocrazia e della borghesia! Lacrimevoli avvenimenti la cui ripresentazione è dal Damiani dichiarata possibile e forse non remota per l'antagonismo dichiarato tra le varie classi sociali che ogni giorno più si delinea e si sviluppa in alcuni paesi e che spinge talvolta a commettere reati comuni senza un apparente motivo; di che potrei addurre esempi eloquenti se non temessi di eccitare dolorose suscettibilità, che il lettore può facilmente comprendere.

Ora, massime se quei moti rimarranno isolati, parziali riuscirà facile allo stato una severa repressione delle manifestazioni *collettive*; non così quella delle manifestazioni *individuali* sotto forma di delitto. Provvedere a tempo opportuno, con intendimenti larghi ed efficaci ecco l'unico mezzo di prevenzione, la vera opera saviamente ed altamente conservatrice.

V.

Il Regime politico e le sue conseguenze.

Pasquale Villari nelle celebri *Lettere Meridionali* scrive: “ Ecco una notizia singolarissima, la cui verità ho potuto in molti modi accertare. Il maggior numero

di delitti si commette da abitanti dei dintorni di Palermo, che per lo più *non sono poveri*, spesso anche contadini censuarii o proprietari che coltivano mirabilmente i loro giardini di aranci. Nella Conca d'Oro l'agricoltura prospera; la grande proprietà non esiste; il contadino è agiato, mafioso e commette un gran numero di delitti. Io non volevo credere a questa notizia, che sembrava sovvertire tutti quanti i principii dell'economia politica e della Scienza sociale; ma la riscontrai in mille modi ed in mille modi mi fu riconfermata..... I Comuni di Morreale e di Partinico sono quelli in cui le basse classi o meglio il contadiname si trova più che in tutti gli altri comuni della provincia in uno stato di agiatezza. Ora in questi due paesi appunto gli omicidii sono più spessi e più efferati che nella provincia. (Articolo sulla *Mafia* 2^a Ed. Firenze 1878, p. 27, 28, 29) (1).

Uso a non nascondere nè a me stesso, nè agli altri le obiezioni ben fondate che si possono sollevare contro tutta una serie di fatti e di relative induzioni, ho voluto riportare integralmente le parole dell'acuto e imparziale osservatore Napoletano. Queste parole sembra che diano una smentita formale a quei rapporti che precedentemente si cercarono stabilire tra *miseria* e *delitto* e riconfermerebbero al contrario la cosiddetta

(1) Anche la Commissione d'inchiesta parlamentare per la Sicilia, come il prof. Villari, rimase colpita dalla circostanza, che la *mafia* dominasse maggiormente nell'agro palermitano, dove la proprietà era meglio divisa.

legge biologica della delinquenza del Ferri, secondo la quale, per lo appunto dove e quando aumenta il benessere economico, aumentano parallelamente i reati contro le persone: quelli prevalenti nella Conca d'Oro.

La obiezione risultante dal fatto della forte delinquenza dei dintorni di Palermo, che sorprende lo stesso Villari, esaminata da vicino perde tutta o quasi la sua importanza.

La prima osservazione da fare concerne la entità della *agiatezza* dei contadini in discorso. L'illustre Professore dell'Istituto di Firenze, mi pare, che si sia lasciato trarre in errore dalla facile qualifica di *proprietarii*, per credere all'agiatezza di coloro che la portano. Questi *proprietarii* nel maggior numero dei casi differiscono ben poco dai *proletarii* essendo ordinariamente meschinissimo il valore dell'immobile che essi posseggono. Tale asserto convalida il Damiani il quale constatata che in Sicilia la maggior parte degli agricoltori possiede beni immobili (per lo più enfiteutici) provenienti dalla antica divisione; ma molti son piccoli proprietari a cui non basta il proprio per vivere e sono costretti a prender terreni in affitto a mezzadria (1).

(1) Pochi ignorano in Sicilia quante ire e quanti rancori suscitano le gare negli affitti: gare accanite per la difficoltà di procurarsi altrimenti che colla coltivazione di quel pezzo di terra i mezzi di sussistenza, analogamente a quanto avviene in Irlanda. E quando la elevatezza del fitto o le avversità delle stagioni frustrano le speranze dei coltivatori, le ire e i rancori esplodono in atroci delitti. Così, anche dove meno si crede si riscontra la influenza economica nella etiologia dei reati.

Altri, *i più*, non possiedono che la casa e sono da considerarsi piuttosto fra i proletari che fra i possidenti; giacchè con quelli hanno comune il *faticoso lavoro, il magro vitto e la malsania ed insufficienza dell'abitazione*. (*Relaz. cit.* p. 60, 61). E che queste proprietà anche rurali siano soltanto delle vane parvenze, lo pruova il fatto che in Sicilia dal 1873 al 1882 si espropriarono 13,713 *fondi rustici* per un debito complessivo di L. 748,356! (*Relazione cit.* p. 81). È la storia dolorosa delle *quote minime* rammentata in Parlamento, con insistenza degna di sorte migliore, dall'on. Medoro Savini.

Nè questo è tutto: sono innumerevoli i casi di rilascio nelle mani del direttario di proprietà rurali, della cui cultura non si ricava nè la remunerazione equa del lavoro, nè tanto da pagare il censo convenuto. E si che a questo estremo si viene in Sicilia, quando non se ne può più, per la nota vanità dei suoi abitatori, specialmente delle classi inferiori, — rilevata bellamente e con perfetta esattezza nei rapporti dei Consoli Inglesi al loro governo, — e che li spinge più al *parere* che all'*essere*.

Altre ragioni scemano importanza alla osservazione del Villari ed egli stesso le avrebbe certamente dato assai minor valore e non avrebbe avuto punto tanta meraviglia, se avesse fatto anche attenzione alle condizioni *intellettuali e politiche* dell'Isola tutta, e alle seconde soprattutto, nella Conca d'oro in specie.

Il rapporto tra *ignoranza e reati di sangue* a ben pochi è ignoto e tutti possono constatare il contingente

minimo che somministrano a questa categoria di reati le classi colte e la facoltà con la quale nelle classi inferiori si viene alle mani per reali o volute offese di minima entità. Questo rapporto trova conferma e spiegazione nella evoluzione psicologica dell'umanità. *L'uomo primitivo*, dalle emozioni vivissime, dalla impressionabilità estrema reagisce rapidamente senza riflessione e ponderazione a tutte le sensazioni; egli è essenzialmente impulsivo. E l'uomo primitivo è naturalmente ignorante. Vive, come nell'uomo primitivo sono le impressioni e pronte le reazioni negli esseri, che, a civiltà inoltrata, ancora lo rammentano: nei fanciulli e nelle plebi (*Spencer, Perez, Lombroso ecc.*)

Inoltre, a parte la influenza che esercita l'istruzione mitigando le passioni e sviluppando meglio, correlativamente, i sentimenti altruistici, altra ne ha importantissima che corrisponderebbe quasi a bene inteso calcolo egoistico, che io da lungo tempo avevo rilevata, e che trovai esposta or ora dal Ferri, colle stesse parole del quale mi piace esporla: " Come nota lo Spencer, essendo lo sviluppo dell'idea di causalità, l'indice della superiorità mentale, appunto nella categoria degli omicidi, come del resto nelle classi inferiori della società, il legame ideale tra causa ed effetto, fra antecedente e conseguente non è così organizzato da rendere costante, in essi, l'associazione tra l'idea del delitto e l'idea della pena. Ed ecco perchè la speciale imprevidenza, che risulta da questa mancanza di associazione ideale fra la propria azione e le sue conseguenze giuridiche, costituisce uno dei fattori psico-

“ logici dell'omicidio ed un carattere antisociale del
“ delinquente; giacchè, secondo l'osservazione del Pau-
“ lhan alla genesi del sentimento del dovere, cioè del
“ rispetto agli altrui diritti, concorre anche l'elemento
“ intellettuale, dell'aspettazione di certi fatti in seguito
“ a certi altri „ (*L'imprevidenza negli omicidi comuni*.
ARCHIVIO DI PSICHIATRIA. vol. VI. Fasc. 3, p. 268) (1).

Si può aggiungere, che questa mancanza dell'idea di *casualità*, derivata dal deficiente sviluppo intellettuale, non nuoce soltanto perchè non fa percepire l'associazione tra l'idea del delitto e l'idea della pena; ma pure fa correre al reato perchè non lascia avvertire la relazione tra il reato e le sue conseguenze a danno della vittima.

Ora, come non avvertì il Villari, che la Sicilia era tra le più ignoranti regioni d'Italia e che non lo era meno delle altre Palermo e la sua provincia? Provino le cifre: secondo il censimento del 1881 la Sicilia dava 83,97 0/0 di analfabeti; la provincia di Palermo 77,93 e la città 65,61. E le condizioni dell'istruzione sono di molto migliorate sul censimento del 1871, al quale poteva riferirsi l'on. Villari.

Riesce poi più istruttiva la conoscenza del numero

(1) Del rapporto tra elemento intellettuale e moralità molti si occuparono. Si sa che il Bukle, in questo senso egoistico, ammetteva che la moralità derivasse dal progresso intellettuale. Tra i recentissimi scrittori il Veron (*La Morale*) ha ben dimostrato, che non vi ha vera moralità, quando manca la *coscienza* sugli atti compiuti: coscienza che viene dall'istruzione.

degli analfabeti, non relativamente a tutta la popolazione, ma relativamente al numero degli sposi e dei coscritti, vale a dire di quella parte della popolazione tra la quale si recluta il massimo contingente dei delinquenti. In quanto agli sposi in Sicilia appena il 31, 45 0/0 sapranno sottoscrivere; e tra i coscritti Palermo dà il 46,63 0/0 di analfabeti, mentre Milano dà il 4,40, Firenze il 6,58 e Torino l'8,85 0/0!

Ecco una delle *vere* cause efficienti della delinquenza in Sicilia e nella Conca d'Oro!

L'altra *causa* poderosissima, ed è l'ultima di cui si dirà, di una delinquenza, anche non corrispondente alle condizioni economiche, bisogna ricercarla negli antecedenti politici di Palermo e della intera isola.

Si rilevò da qualcuno, che il carattere della nostra criminalità è medioevale. Questa è una verità, che sta in intima connessione colla seguente: la organizzazione politica e sociale della Sicilia, per quanto lo consentivano i rapporti e gli scambi commerciali odierni, era pienamente medioevale nel 1860. Sull'isola non era passato il soffio della rivoluzione francese.

Di ciò convengono il Franchetti e il Damiani, il Bonfadini e il Turiello; ma la influenza della condizione politica sulla criminalità fu messa particolarmente in luce dal primo e dall'ultimo mentre era sfuggita, nè si comprende il come, tanto al Bonfadini quanto al Villari.

Il Franchetti non solo la constatò in generale, ma additò la ragione per cui maggiormente risentivasi a Palermo e nel suo agro: nella capitale dell'isola e nei

suoi contorni domina maggiore prepotenza privata, per effetto del maggiore concorso colà dei membri delle *clientele dominanti*; clientele usate a riconoscere più spesso dov'è più folta la popolazione, nel prepotere privato, un diritto che non è poi impedito, da alcune autorità sociale più forte della loro volontà (Turiello, *Governo e Governati*, I p. 79). Lo stesso Bonfadini constatò un altro fatto di capitale importanza, che opportunamente spiega le eccezionali condizioni morali della provincia di Palermo, cioè: la sopravvivenza, in molti paesi, di quelle lotte e di quegli odii di famiglia, che funestarono la società del medioevo; chè non è giusto, come taluni fanno per proconcetti politici e contro l'evidenza storica, l'asserire che le guerre civili furono un malanno peculiare dei nostri Comuni repubblicani (1); Odii e lotte vivissime in alcuni dei paesi designati dal Villari come tra i più delinquenti, che diedero luogo in tempi vicinissimi a famosi processi nei quali furono implicati non pochi personaggi eminenti, e che non solo i reati di sangue, ma per ispirito di vendetta e per nuocere in tutti i modi agli avversarii, determinarono spesso i furti, gl'incendii, e la uccisione del bestiame!

Rimontando alle origini di questo grave stato di cose si arriva a rinvenirle nella azione deleteria eser-

(1) Contro il conte Cittadella, credo di averlo dimostrato in un opuscolo: *La repubblica e le guerre civili*. Firenze 1882. Meco conveniva testè l'on. Cagnola, rappresentante per Lodi, in una sua polemica col prof. Turiello.

citata dal mal governo dei Borbonidi che spense in tutti la confidenza nella giustizia collettiva. Circostanza gravissima che condusse alla creazione della *mafia*, dei *campieri*, e dei *compagni d'armi*. Con che si osserva però, che queste due ultime istituzioni, privata l'una, pubblica l'altra ma in un senso ristrettissimo, non sono di origine moderna, ma rappresentano organi sopravvissuti, più o meno modificati, della società feudale.

Adesso cediamo la parola al Damiani, che delineando le condizioni attuali, ci darà agio di rimontare allo sviluppo collaterale e connesso della *mafia*, dei *campieri* e delle *Compagnie d'armi*. Egli afferma che il governo borbonico stabilì rapporti soltanto forzati tra popolo ed autorità governative. D'onde tra l'uno e le altre ne sorge un vero antagonismo che non poteva non avere le più deplorabili conseguenze quali le seguenti.

* In generale non si osserva la parola data e si depone facilmente il falso in giudizio. Le eccezioni sono rarissime. Qualche volta per favorire un amico, tal'altra per spirito di partito, non raramente per ubbidire alla *mafia*, si dissimula con pertinacia ed imperturbabilmente il vero stato delle cose e con tanta solidarietà da sviare la giustizia dalla retta via e da rendere impossibile di procedere contro i falsarii. Ciò conduce spesso all'impunità di molti gravi reati. »

* Del principio di autorità non si ha un esatto concetto, confondendosi sovente la autorità con la persona che la rappresenta: la giustizia con colui che l'amministra; « d'onde la persuasione che la legge non sia

“ fatta pei ricchi, che nella lotta giudiziaria il povero “ debba soccombere, „ e che infine, come diceva un filosofo greco, la legge sia come una tela di ragno: le mosche grosse la sfondano, le piccole vi restano impigliate. Non è difficile che tale strano concetto sia stato tramandato agli attuali contadini dai loro antenati, che *forse* non avevano torto di pensarla a questo modo; ma importerebbe moltissimo di provar loro, e con esempi positivi, che i tempi sono mutati e gli uomini con essi. „ (*Relazione etc.* p. 37).

In verità non arrivo a comprendere il dubbio dell'on. Damiani, espresso con quel *forse*, sulla vera genesi della presente nostra situazione morale. I fatti che stanno inesorabili a provarla sono numerosissimi, come quelli che dimostrarono esistere nell' *Ancien Régime* francese i germi di tutte le anomalie e le atrocità dell'89. E il parere degli uomini più illuminati che si occuparono negli ultimi anni delle cose nostre, concorda pienamente; e la spiegazione datane trova ampia conferma nello studio comparativo con altre ragioni che delinearassi in appresso.

La giustizia sotto i Borbonidi era cosa talmente confusa con gli arbitrii polizieschi che il popolo in ogni accusato finì per vedere una vittima della prepotenza baronale o governativa.

La polizia e le autorità giudiziarie stavano infatti agli ordini dei feudatari che si trovavano nelle buone grazie delle alte sfere governative. Nacque da ciò che venuta meno ogni fede nella equità ed imparzialità di chi stava preposto alla cosa pubblica, grandi e piccoli

pensarono tutti a provvedere individualmente alla sicurezza della persona e della proprietà: si ebbe un vero regresso a forme sociali primitive, nelle quali la giustizia individuale è tutto, poco o nulla la collettiva. Così i baroni organizzarono schiere di armigeri detti *campieri*, vera riproduzione degli antichi *bravi*, scelti tra i più facinorosi e tra i più celebri e coraggiosi malfattori; e il popolo contò per le sue vendette sulla *mafia* e nel suo codice dell'*omertà* (1) e spesso sul brigante che riuscì così in taluni momenti ad essere considerato come un simpatico e nobile ultore del debole oppresso dal forte. La *vendetta* privata più che un diritto ritornò un dovere. Così si spiega come la *mafia* non sia mai stata una delle comuni associazioni di malfattori aventi per iscopo esclusivo la depredazione della proprietà altrui. Alla *mafia* si riattacavano principalmente i reati di sangue, cosicchè arrivarono a far parte della *criminosa* associazione molti individui riputati generalmente onestissimi e ai quali in realtà si potevano affidare con perfetta sicurezza i più vitali interessi, con la certezza di vederli garantiti; e quella sincerità che i singoli individui non si credevano in debito di palesare di fronte alle autorità, si riteneva doverosa verso la *mafia*, e tra i *mafiosi* osservavasi scrupolosamente la parola data.

Non ultimo ed importante indizio della esattezza del

(1) Se il nome non è di antica data poco monta; la *cosa* esisteva da tempo remoto.

giudizio sulla origine della *mafia*, lo si rinviene nei rapporti quasi sempre ottimi serbatasi tra i suoi membri e il partito liberale.

In tutti i moti rivoluzionari e in tutte le cospirazioni tendenti a rovesciare il governo Borbonico, i *mafiosi* ebbero sempre parte non poca e prestarono importanti servigi sempre disinteressati.

L'odio contro le autorità pubbliche che aveva presieduto alla costituzione della loro associazione e del loro codice, fermentava talvolta come lievito latente e sprigionavasi dando luogo alle schiette manifestazioni politiche (1).

(1) Erano scritte le pagine precedenti quando mi giunse l'ultimo fascicolo n. 56 della *Rivista di discipline carcerarie*. L'autorità di cui meritamente gode la rivista e l'illustre suo direttore M. Beltrami-Scalia consigliere di Stato, m'invogliano a riportare pochi brani di un bello studio sulla *Mano fraterna* il cui processo si svolse in Girgenti, perchè corroborano il già detto. Eccoli. "Prima di entrare a discorrere della organizzazione della *Fratellanza* credo necessario far notare che nell'associazione lo scopo di *furto come argomento di comune lucro* era eliminato. Siccome d'altronde essa aveva per obbligo di difendere gli affiliati in ogni circostanza e di assistere la loro impunità in caso di reato, essi, quelli tra loro che avessero voluto far preda per proprio conto vi erano maggiormente incoraggiati da quella specie di salvaguardia sociale Quanto ai suoi obbiettivi un concetto emerge dall'esame dei fatti spontaneo, incontrovertito, quello della vendetta per spirito di *mafia*. La protezione scambievolmente nel compiere vendette sia personali

A peggiorare tale stato di cose non poco contribuì direttamente lo stesso governo dando in appalto la sicurezza pubblica alle così dette *Compagnie d'armi* reclutate tra ladri e mafiosi che arruolandosi nelle medesime acquistavano la impunità dei precedenti misfatti e si preparavano allegramente a commetterne di nuovi, sotto l'egida della legge.

Inutile dire che a questo strano e primitivo sistema di polizia il governo era costretto dal suo isolamento e dalla generale renitenza in ogni ordine di cittadini a somministrargli utili informazioni per l'amministrazione della giustizia per cui era accampato da nemico

"che collettive, la volontà brutale di sopraffare, prepotendo, "ciò che costituisce la *mafia* per la quale la vendetta non è "solo un arbitrario risarcimento dell'onore offeso ma anche "la punizione di chi osa resistere alla prepotenza del mafioso; "il volersi infine sostituire al potere sociale senza avere principii politici, ecco il concetto su cui corse e si estese l'associazione.....

"Quanto agli attentati contro la proprietà *potevano essere un mezzo di vendetta* poichè questa si compie contro una persona anche devastandone i beni; ma, come dicemmo, non era fra i canoni della *Fratellanza*, il furto organizzato a scopo di lucro, e lo dimostra anche il fatto che di tanti chiamati innanzi al tribunale *non uno era accusato di furto*, ed anche gli inviati alle Assise non dovevano rispondere che di assassinio con uno o due casi di depredazione
" La *Fratellanza* la PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELLA "MAFFIA non volle nè rubare per avidità di lucro, nè ribellarsi "contro il capitale, nè attentare alla forma di governo. Tuf-

nel paese e tutti i mezzi reputava idonei per mantenersi.

Degli elementi torbidi e crimosi poi non solo si serviva organizzandoli nelle *Compagnie d'armi*, ma adibiva i più facinosi in singoli casi, remunerandoli di denaro e di iniqua impunità per sbarazzarsi *criminosamente* di altri che credeva più pericolosi o che erano particolarmente invisi a qualche grande signore. Quali deleterie conseguenze si dovevano avere da tali anormalissimi procedimenti è facile immaginarlo. A tal proposito va corretta l'osservazione del Turiello (*loc. cit. p. 99*) relativa alla durata di tali procedenti. Non ces-

“ farsi nel sangue del nemico od offensore avidamente, ferocemente, *impunemente*; questo fu il suo ideale....

“ A questo istinto selvaggio, quando si voglia studiare l'influenza dell'ambiente, contribuiscono più che altro le condizioni morali in cui si trova la gran parte della popolazione di quei paesi: “ *La classe degli operai, massime di campagna abbandonata a se stessa fin dall'infanzia.... L'individuo quasi ignora la sua personalità ed agendo come per istinto tenace solo in certe sue perniciose tradizioni, non dà la debita stima nè alla sua vita nè a quella degli altri* „. Così disse il cav. Fino Proc. del Re presso il Tribunale di Girgenti nel discorso d'apertura dell'anno giuridico 1885 e si appose al vero „

Est-ce-clair?

Per i pochi che lo ignorassero, avvertiremo, che il Beltrami-Scalia è siciliano, e conoscendo il suo paese non avrebbe pubblicato l'articolo di cui si riportano i brani sopracitati se non li avesse trovati conformi alla verità, o avrebbe almeno fatta qualche riserva.

sarono col 1866; come poté egli dimenticare la *causa* della lotta fra il generale Medici e il procuratore generale Tajani, l'antagonismo tra il potere giudiziario e il potere politico che voleva persistere nell'annientare la *mafia* per mezzo della *mafia*?

I *compagni d'arme* se la intendevano come non si poteva meglio coi *campieri*, istituzioni parallele che attingevano alle medesime sorgenti ed avevano l'incarico di sorvegliare e catturare i malfattori in apparenza; in realtà dividevano con loro il prodotto del bottino. È noto d'altra parte, che il Barone chiudeva non due ma quattro occhi sulle marachelle dei suoi *Campieri* purchè venissero rispettate la sua persona e la sua proprietà. Estremo, al quale spesso era indotto non a scopo di lucro, ma per vera necessità di esistenza. Che fare, se il governo mostravasi impotente a proteggerlo?

Il castello diveniva ricettacolo di banditi, il feudo campo di brigantaggio. È notissimo del pari che i *compagni d'arme* non perseguitavano accanitamente le bande armate, se non quando avevano da *vendicare* qualche loro compagno ucciso dalle prime. E in questi casi di persecuzione attiva, avveniva non di rado un fatto strano e inaudito: una banda armata passava da quella provincia in un'altra sotto la giurisdizione di un'altra *compagnia d'arme* e vi passava d'accordo con questa facendole la promessa formale di starvi tranquilla e di non destare allarmi in quel territorio, con reati gravi e clamorosi. Per la sussistenza di questi ospiti funesti non eranvi timori: *i campieri, i feudi, le masserie* vi provvedevano largamente.

Nè credasi che tali fatti siano remoti. Si deplorarono fino a pochi anni or sono all'epoca del brigantaggio esercitato da Rocca, Rinaldo, De Pasquale, Leone!

Nella inferiorità dello sviluppo intellettuale delle nostre masse, nella azione cumulata per tanti anni delle conseguenze di un mal governo, e che ha creato una vera tradizione disorganizzatrice del senso morale di un popolo a cultura innoltrata, va cercata la ragione intima della delinquenza caratteristica della Sicilia. L'azione di questi *fattori intellettuali e politici* spiega altresì, come in talune regioni d'Italia, ad esempio della bassa Lombardia o in alcuni punti del Veneto, nelle quali le complessive condizioni economiche del proletariato sono forse peggiori, che in Sicilia, pure vi si riscontra una delinquenza meno intensa e meno estesa.

Ma la trasformazione politica e intellettuale iniziata dal 1860 non ha arrecato benefici frutti? Certamente, ma non tutti quelli che se ne potevano sperare, perchè sopraggiunse l'azione di alcune gravi cause di perturbazione che paralizzarono in gran parte il bene arrecato dalla rivoluzione, cause che si vanno già lentamente eliminando.

Prima e potentissima tra queste cause di perturbamento fu la introduzione della leva militare; e non solo perchè fece perdere l'abitudine del lavoro al soldato, in specie se contadino, come vuole il Damiani (*Reduzione* cit. p. 36); ma soprattutto perchè il contadino e l'operaio che partivano pel continente si creavano nuovi bisogni, senza che al loro ritorno avessero i mezzi corrispondenti per soddisfarli. *E questo è il meno.*

Nei primi anni, molti preferirono lasciarsi dichiarare disertori, pur di non allontanarsi dalla terra natia. I disertori perseguitati in breve tempo si trasformarono in malfattori, in briganti. Il male prese tale estensione, che misure eccezionali furono prese dal governo; e nella repressione, come avviene quando ci si affida al militarismo, furono commesse ingiustizie atroci, come quelle del sordo-muto Cappello e i fatti crudeli di Petralia, ad opera del tenente Dupuy. Tutte le libertà furono violate replicatamente: ond'era generale il chiedersi: il nuovo governo non vale l'antico?

La sinistra impressione di tali fatti era aumentata dall'altra importante circostanza che, respinto il concetto di Minghetti di una organizzazione regionale, la Sicilia fu sottoposto al cosiddetto Piemontesismo: l'elemento civile veniva così a completare l'azione dell'elemento militare, e i Siciliani credendosi, a torto o con ragione, trattati come un popolo conquistato — imprudentemente lo dissero e lo scrissero molti sul continente — non poterono immediatamente confidare nella equità del nuovo ordine di cose e dei suoi rappresentanti. La distanza tra Governo e governati rimase identica, se non maggiore, che pel passato, non ne potevano quindi scomparire le conseguenze. La pretesa, anche a fin di bene, dei nuovi governanti di volere trapiantare di un colpo, in Sicilia ciò che vi era di meglio nell'alta Italia infatti di costumi, di abitudini ed istituzioni non poteva che accrescere il malumore e i risentimenti. E i governanti ci dissero *barbari*, e *barbara* pur troppo rimase per molti anni la nostra delinquenza!

VI.

Confronti e deduzioni.

Vantaggio indiscutibile delle scienze fisiche, è quello di potersi giovare della sperimentazione, chiamata da Vauvenargues la *dimostrazione delle dimostrazioni*; e mercè della quale si controlla un'idea per mezzo di un fatto (Cl. Bernard). Egli è così che nella fisica, la scienza sperimentale per eccellenza, tutte le condizioni del fenomeno a produrre essendo nelle mani dello sperimentatore, egli le fa variare a sua volontà e fa apparire a suo grado i fenomeni con ordine, regolarità e misura; d'onde i suoi progressi e il suo maggior grado di certezza.

Corre ben diversa la bisogna nelle scienze sociali.

A nessuno è dato riprodurre le condizioni di un fenomeno sociale volontariamente, perchè sugli aggregati umani non si può sperimentare come *in corpore vili*. Quando spontaneamente però quelle *condizioni* si riproducono altrove, possiamo osservare, se i fenomeni conseguenti sono più o meno analoghi o rassomiglianti a quelli constatati precedentemente e in altri siti. Non può parlarsi che di una rassomiglianza maggiore o minore, e non mai perfetta e completa, inquanto che gli elementi che compongono la vita sociale sono così numerosi e complessi e i rapporti tra loro così variamente connessi, che riesce difficilissimo, se non del tutto impossibile, sia la loro esatta osservazione e valutazione, sia la loro totale ripresentazione.

Comunque, ajutati dall'osservazione storica ed oggi ancora di più dal materiale che somministra la statistica, anche nelle scienze sociali, analizzando sottilmente le condizioni varie di un paese, e paragonandone i fenomeni, si può acquistare sulla produzione dei medesimi se non la certezza, una grande probabilità nello stabilire che date certe condizioni si avranno certi dati effetti. E ciò cade in acconcio di rilevare a proposito della delinquenza della Sicilia, onde conoscere se vi è modo di provare che quelle accennate; e non altre, sono le cause che la generano. E lo possiamo comparando le condizioni delle varie provincie della Sicilia tra loro e della Sicilia colle altre regioni d'Italia.

Il Damiani divide opportunamente le provincie della Sicilia, in rapporto alle loro condizioni economico-sociali, in tre gruppi: sono relativamente buoni nel *primo gruppo*—Catania e Messina; mediocri nel *secondo*—Siracusa, Trapani, Caltanissetta e Palermo: cattive nel *terzo*—Girgenti.

Sono migliori le condizioni economico-sociali nel primo gruppo inquanto che vi è: 1° maggiore divisione della proprietà. A Messina e in tutta la marina orientale la proprietà è frazionatissima e molti sono i poderetti che hanno la estensione di 1 a 4 e di 4 ad 8 ettari (Damiani. *Relazione* ult. pag. 77); 2° maggiore quantità di terreni coltivati intensivamente a giardini, vigneti, oliveti con compartecipazione diretta o indiretta dei contadini ai prodotti; 3° minore analfabetismo. (Sul riguardo vi è da osservare, che il *minimum* di analfabeti per la Sicilia si riscontra a Palermo, dove

tutta la benefica azione dell'istruzione è meno palese, non concorrendo la coesistenza del migliore assetto economico delle classi lavoratrici, mentre vi agisce una altra causa, che sarà menzionata in appresso, di disorganizzazione morale. Ciò che, e meglio sarà dimostrato altra volta, ci mette in sulla strada per riconoscere che dall'incremento dell'istruzione *sola*, indarno si attendono gli sperati risultati); 4° nella provincia di Messina a migliorare lo stato economico dei lavoratori, contribuisce molto la emigrazione temporanea o permanente verso le altre provincie della Sicilia e principalmente verso quella di Caltanissetta.

Nel *secondo gruppo* peggiorano le condizioni economico-sociali: 1° per maggiore concentrazione della proprietà minore prevalenza della coltura intensiva; 2° per maggiore analfabetismo; 3° per la scarshezza, in qualche mandamento e anche mancanza assoluta di strade rotabili; 4° per la mancanza di lavoro; 5° per la grande distanza sociale tra proprietario e contadino, quello possessore di grandi capitali e di vastissime tenute, questi misero e mal retribuito, quello riottoso e superbo, questo umile e quasi schiavo. La concentrazione della proprietà, e quindi la distanza, è maggiore nell'interno dell'isola ed ivi è minore il rispetto all'altrui proprietà (*Damiani*. Ib. p. 34).

Nella provincia di Girgenti infine, che sola costituisce il *terzo gruppo* inversamente a quella di Messina si ha: 1° massima concentrazione della proprietà; 2° minima coltura intensiva dei terreni; 3° massimo analfabetismo (*Damiani*. Ib. 35); 4° grandissimo numero di miniere

di zolfo, che si possono considerare come veri centri d'infezione morale. Si rilevi su questo proposito, che nella provincia di Caltanissetta sarebbero migliori le condizioni morali, se non vi fosse del pari numerosa la classe dei zolfari, nella quale si recluta la massima parte dei delinquenti di ogni specie.

Questa divisione nelle condizioni economico-sociali delle varie zone della Sicilia corrisponde, su per giù, a quella data dal Sonnino (*I contadini in Sicilia*) e non può menomamente porsi in dubbio, perchè basata essenzialmente sui dati statistici ufficiali.

Ora la delinquenza dell'Isola varia corrispondentemente nelle sue diverse provincie come variano le condizioni economico-sociali? Se le cause della delinquenza sono realmente quelle assegnate negli articoli precedenti, la si avrà *massima* nella provincia di Girgenti; *media* in quelle di Trapani, Siracusa, Palermo e Caltanissetta; *minima* in quelle di Catania e Messina. Il *fatto* conferma pienamente l'enunziato *aprioristico*.

Che le condizioni morali fossero migliori nei distretti delle Corti di appello di Catania e di Messina risulta dall'esposizione antecedente. Scindendo la delinquenza per circondarii e provincie si arriva precisamente a stabilire ch'è *massima* in quella di Girgenti e *minima* in quella di Messina.

Nella provincia di Girgenti oltre il grande numero di reati e di condannati si riscontra: 1. il massimo numero dei *recidivi* della Sicilia col 16,67 0/10 dei condannati pel quadriennio 1879-1882 (1); 2. elevatissimo

(1) Osservo qui, senza fermarmi sulla grave questione, che

il numero degli ammoniti pel quinquennio 1878-1882 e 3. quello dei condannati appartenenti alla classe agricola, che nel triennio 1879-1881 arriva al 50,93 per 100 di condannati.

Ma più che dalle nude cifre somministrate dalla statistica giudiziaria, quale sia il senso morale nella provincia di Girgenti può rilevarsi dalla seguente descrizione: " Fatte le debite, ma pur non frequenti eccezioni, ivi il senso morale è del tutto spento, e quindi i sentimenti di amor di famiglia, di amicizia, di religione e simili o non esistono o sono larvati. Raccapricciano le relazioni di alcuni pretori di quei mandamenti, dalle quali togliamo, riassumendoli i caratteri principali che distinguono la classe agricola di quella provincia.

" La mafia ha estese fila e le altre forme di associazioni di malfattori vi prosperano, dove più dove meno.

" Il mantenere una concubina non è ritenuta cosa vergognosa, ma naturalissima; tanto che gli stessi preti, come riferisce il pretore di Campobello di Licata, ne sono provvisti, e non lo nascondono, il pretore di Ravanusa dice che i padri vendono le figlie e i figli, verso di cui non nutrono nessun amore. Lo sposo in generale cerca nella sposa il gruzzolo e non altro. I latro-

la *recidiva* maggiore, secondo il Tarde, non indicherebbe peggioramento delle condizioni morali. A conclusioni analoghe arriva il Garofalo nella sua *Criminologia*, osservando la distribuzione dei *recidivi* nelle diverse regioni d'Italia.

cinii, gl'incesti occulti, gli uxoricidii (più spesso per avvelenamento), la prostituzione e la figliolanza illegittima raggiungono delle proporzioni spaventevoli, e, quel ch'è peggio, si compiono spudoratamente, quasi opere di cretini, incoscienti delle loro azioni. Se gli stupri son rari, gli è che la facilità con cui le donne si abbandonano alla richiesta ne rende impossibile la frequenza. Ed in mezzo a tutto questo, non mancano meretrici invereconde, superstizioni immense, fede superficiale, immagini di santi ad ogni svolto di via ed in ogni tugurio ed infine tutto il treno d'inconvenienti che sogliono accompagnare l'ignoranza spinta fino all'abbruttimento .. (Damiani 76, p. 35).

Il quadro è a tinte nerissime; ma pur troppo corrisponde alla realtà! A completarlo, il Damiani soggiunge, che a Ravanusa i padri educano palesamente i figli al delitto. E per parte mia rammenterò, correre dappertutto in Sicilia il detto su di un cospicuo paese della provincia di Girgenti, che ivi, le mogli nel ceto basso toglievano in prestito delle somme dalle amiche e dalle vicine, promettendo restituirle col prodotto della grassazione che il marito *sperava* commettere in una delle notti venture; che nella provincia di Girgenti ultimamente si svolse il processo della vastissima associazione della *Mano fraterna*, il quale, per quanto gonfiato dalla polizia, costituisce sempre un fenomeno gravissimo.

Quale espressione politica del pessimo stato economico della stessa provincia, va ricordato infine, che ivi l'*Internazionale* trovò il maggior numero degli aderenti nella nostra isola.

Volgiamoci a più *spirabil aere*. La provincia di Messina ci offre uno spettacolo confortante inverso a quello di Girgenti: Riscontrasi nella prima: 1° Il *minimum* dei reati della Sicilia; 2° il *minimum* della recidiva dell'isola, e credo dell'Italia intera: 9,10 recidivi su 100 condannati; 3° il *minimum* di delinquenti appartenenti alla classe agricola per l'isola e forse per tutto il regno: 9,08 agricoltori su 100 condannati; 4° più vigorosi che altrove (1) i vincoli di famiglia e più elevato il senso morale.

Anche la provincia di Messina ha i suoi comuni con forte delinquenza e con notevole peggioramento morale; ma nei medesimi sono state notate queste cause che vi agiscono direttamente: 1° malsania e ristrettezza delle abitazioni della classe agricola; 2° lontananza del campo, in cui si esercita il lavoro, dalla casa di abitazione, circostanza questa, la quale impedendo all'agricoltore di ritornare tutte le sere al focolare domestico, anzi spesso tenendolo lontano per mesi e mesi, è feconda di inconvenienti deplorabili; 3° la mancanza di case rurali; 4° la scarsezza di facili e pronti mezzi di comunicazione; 5° l'antica ignoranza sull'agricoltore.

(1) Rilevo che nei *furti campestri* Messina supera alcune provincie dell'isola. Questa superiorità in tale reato poco grave io la credo più *apparente* che *reale* e derivata da una maggiore sorveglianza dovuta alla migliore divisione della proprietà. Per quel che vale noto altresì una coincidenza; il Veneto, ch'è una delle regioni a delinquenza minima, primeggia nei *furti campestri*.

che spesso è di una brutalità inconcepibile nei tempi che corrono e in un paese non molto lontano dal foco della civiltà moderna. (*Damiani 76*).

Tali i due estremi: la minima e la massima delinquenza in Sicilia in corrispondenza perfetta colla migliore o peggiore condizione economica delle regioni dove la si osserva.

Sulle provincie che stanno nella posizione media, Palermo soltanto deve richiamare la nostra attenzione per ridurre a debite proporzioni i giudizi emessi finora sulla sua delinquenza e per valutare giustamente le sue condizioni morali mettendole in rapporto alla sua popolazione e al posto che occupa in Sicilia.

Se la delinquenza di Palermo e della sua provincia destò maggiori clamori nel continente e localmente ciò si deve principalmente: 1° al fatto, che nella capitale dell'isola la stampa vi è più numerosa che negli altri punti; essa commenta ed illustra i reati più gravi che vi si commettono e che passano sotto silenzio altrove; 2° alla circostanza che si attribuisce facilmente a Palermo la delinquenza del suo Distretto di Corte di Appello, che comprende quella di Girgenti e di Caltanissetta.

L'occupare oggi Palermo col suo agro un posto intermedio ha un valore morale superiore a quello relativo a Messina che presenta il minor numero di reati. Ed ecco perchè.

Palermo è la città più popolata dell'isola contando circa 300,000 abitanti, mentre Catania e Messina di poco sorpassano il terzo.

A Palermo, come alla antica capitale, accorrono gli spostati, gli ambiziosi, di tutta la Sicilia.

Ora chi ignora che la delinquenza cresce nelle grandi città in proporzioni geometriche, quando la popolazione non si aumenta che in proporzioni aritmetiche? Un esempio basta ad illustrare il fatto. Londra con 3,000,000 di abitanti dà un terzo del totale della delinquenza dell'Inghilterra e del principato di Galles, che conta 25,000,000 di abitanti. In ragione di popolazione Londra non dovrebbe darne presso a poco che un'ottava parte! Lo stesso fenomeno si osserva a Parigi, a Berlino e in tutte le grandi capitali di Europa e di America.

Il non osservarsi ciò a Palermo colla sua provincia non è dunque un fatto consolantissimo?

Per la Sicilia già il Procuratore del Re Piccolo-Cupane, nella relazione sull'Amministrazione della Giustizia nell'anno 1884, deplorò che Catania — città presentasse un numero di reati molto superiore a quello della provincia.

Ed a che cosa attribuirlo? A questo solo, secondo il mio modo di vedere: le conseguenze dell'antico regime politico, man mano che si è assodato il nuovo e vi funziona più regolarmente, sono andate scomparendo, rimanendo invece i buoni effetti di quella migliore distribuzione della proprietà constatata dal Villari. Così rimane spiegata meglio la contraddizione apparente rilevata dal medesimo e riconfermato il concetto; che il *delitto* è il *prodotto delle condizioni sociali ed economiche*.

Passiamo lo stretto e dato un rapido sguardo all'in-

sieme delle condizioni delle varie regioni della penisola troveremo argomenti inconfutabili a mantenerci in tale convincimento.

La Calabria, la Basilicata, gli Abruzzi, Roma, la Sardegna complessivamente si avvicinano alla Sicilia per la sinistra influenza degli anteriori governi dispotici, corrotti e corruttori; pel poco sviluppo delle associazioni, per la pochezza dei risparmi; per la tenuità dei salari; pel numero degli analfabeti; pel movimento economico dedotto oltre che dalle Banche dal numero delle lettere e dei telegrammi e dalla emissione e pagamento dei vaglia; per la divisione della proprietà e pel modo di coltura; e infine pei rapporti esistenti tra proletarii e proprietari.

I dati statistici ufficiali servono sufficientemente ad illuminarci sulla realtà delle condizioni economiche e sociali di quelle regioni.

Le relazioni diverse per *l'inchiesta agraria*, li corroborano, sebbene talune, come quella del Salaris per la Sardegna, del Branca per le Calabrie e Basilicata, dell'Angeloni per gli Abruzzi, Molise e Puglia, attenuino alquanto la verità e siano disposte piuttosto ad un certo ottimismo. I discorsi parlamentari, come quelli pronunziati in varie epoche sulla Sardegna da oratori appartenenti ai diversi partiti politici, e gli altri sul brigantaggio delle provincie napoletane — notevoli soprattutto quelli del Castagnola e del Ferrari perchè settentrionali e non accecati dall'amore del loco natio e dalle ire e da risentimenti locali; e infine i rapporti e le descrizioni di viaggiatori *en touristes*, o a scopo

politico (1) confermano splendidamente la stabilità rassomiglianza.

Il rapporto tra certe date condizioni economico-sociali e una data delinquenza è talmente quello che esiste tra causa ed effetto, che le cennate regioni presentano per lo appunto e nel numero e nella gravità dei reati una grandissima analogia colla Sicilia.

Le analogie si riproducono esattissime non solamente nel movimento generale della delinquenza, ma in quelle singole manifestazioni che assumono una forma carat-

(1) Rammentiamo tra i tanti: per la Sardegna il Mantegazza, il Conte Alberto di Lamarmora, per le province meridionali il Villari, il Pani Rossi, Renato Fucini, Jessie White Mario, R. De Zerbi, Carlo Dotto dei Dauli, Turiello, Franchetti, Tammeo, ecc. ecc.

Il Colonnello Marselli, attuale segretario dal Ministero della Guerra pel continente meridionale osserva che: " se la sordida noncuranza di certi proprietari lascerà in pari tempo accumularsi l'odio già condensato e feroce dei concittadini, trattati come viti bestie, non è improbabile che un furioso uragano si scateni dalla bassa Italia sul resto della penisola, e che l'insurrezione delle classi inferiori, schiave della avarizia e della prepotenza baronale, ritrovi un più astuto Masaniello, od uno Spartaco più fortunato ". (*Gl'italiani del Mezzo giorno*).

Fraresi altrettanto incisive, avvertimenti del pari severissimi si possono trarre da tutti gli scritti degli autori rammentati in questa nota. E si osservi, che ad eccezione del Dotto dei Dauli, appartengono tutti o al partito conservatore o a quello tipicamente liberale!

teristica. Così, in Sardegna, al dire del Bonfis, la introduzione della leva militare incontrò la stessa ripugnanza e condusse gli stessi effetti che in Sicilia. L'organizzazione feudale e il mal governo vi tolsero altresì ogni autorità morale ai preposti alla cosa pubblica e si ritornò alla vendetta colla giustizia privata; e in Sardegna del pari che in Sicilia divenne generale la ritenenza a deporre nei processi, e molti reati gravissimi si commettono a solo scopo di vendetta, anche da persone agiate (*Discorso inaugurale dell'anno Giuridico 1885 del Procuratore Generale di Cagliari*) e come nella offesa si regredi del pari nella difesa: onde si vide la sicurezza pubblica data in appalto ai *Barragelli*, istituzione rassomigliantissima alle *Compagnie d'armi*.

Se in Sicilia si rese celebre la *mafia* nel Napoletano parallelamente s'impose la *camorra* con maggiore tendenza al furto, mentre la prima e le *squadacce* nelle Romagne a preferenza si davano ai reati di sangue. E la *camorra* come la *mafia* assunse alla sua volta vernice politica prestando servizi non pochi al liberalismo. In senso inverso a Roma, nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria il *Carbonarismo*, associazione primitivamente ed esclusivamente politica, somministrò non rare volte un contingente rilevante alla comune delinquenza.

Si potrebbe illustrare meglio la deleteria influenza dei cattivi governi, che anche secondo il Lombroso (*L'Uomo delinquente* e specialmente: *L'incremento dei delitti* p. 16 e seg.), togliendo ogni autorità ai loro rappresentanti, alimentarono la camorra, la mafia, il bri-

gantaggio, e questi alla loro volta contribuirono a deprimere il senso morale ?

Dopo di che non può che sorprendere altamente la inconseguenza e la contraddizione in cui è caduto il Turiello. Il quale dopo avere efficacemente descritto le condizioni politiche ed economiche del mezzogiorno d'Italia, mettendole in evidente relazione colla sua delinquenza (*Governo e Governati* 1° p. 153, 158, 159, 180, 189, 195, 198, 333, 348) esce nella seguente conclusione: “ per quanto possa parere strano (meno male che l'a, si avvede della impressione che devono fare le sue parole!) la radice della massima delinquenza Italiana, e più del mezzogiorno Italiano, e del massimo ottimismo ideale dei giureconsulti Italiani, e più dei Napoletani. è la stessa. “ È nella maggiore inefficacia abituale sugli “ intelletti meridionali e sulle loro volontà del senso • del limite e del reale! „ (p. 327). E poscia in tutto un paragrafo — il IX — del cap. 3° si sforza a dimostrare che camorra o brigantaggio non sono che il prodotto dell'*individualismo eccessivo e disciolto* che domina nel Napoletano! „ (p. 181).

Ecco a quali esagerazioni conduce l'amore alle teorie preconcepite! L'Heghelianesimo imponendosi ad una mente positiva, quale è quella del Turiello, la fa deviare dal retto sentiero, facendole dimenticare le *cause vere* del fenomeno criminoso, già nettamente descritte, e spingendola alla ricerca di altre ipotetiche e nebulose! (1)

(1) L'illustre prof. Gabriele Rosa indicò tra i primi la vera

Come in Sicilia nella minore delinquenza di Messina si ha una efficace controprova sulle cause che la generano, altre convincentissime se ne riscontrano sul continente. È significativo il miglioramento sensibile avvenuto sulla Basilicata man mano che si sono costruite le strade, sviluppate le associazioni e le Banche popolari, dato incremento alla emigrazione.

Lo è ancora di più quello delle Romagne, dove la massima azione deleteria fu esercitata dal governo pontificio; rimossa la quale il miglioramento si rende sempre più notevole. Oggi solo l'ira di parte può far sollevare tanto rovello contro quella nobile e fiera regione; dove se i *radicali* sono numerosissimi, invece i delinquenti, e contro le persone e contro le proprietà, sono molto meno numerosi che in Sicilia, in Sardegna, nel Napoletano, e Roma: non arrivano o sorpassano di poco la media di tutto il Regno per parecchi anni consecutivi.

Nè si avrà dimenticato che il *minimum* della delinquenza, e in *ogni specie di reati*, si rinveniva nel Piemonte, nella Lombardia, nel Veneto, in Toscana. La maggiore istruzione, lo sviluppo delle strade, i frequenti

causa sociale del brigantaggio nel Napoletano, che egli fa rimontare ai tempi remotissimi della *Guerra Sociale*. Ad onore del vero si dica pure, che in seguito all'impulso dato dalla scuola positiva di diritto penale alla ricerca delle cause di reati, moltissimi magistrati trascinati dalla corrente, nei loro discorsi e relazioni sull'Amministrazione della giustizia hanno messo in evidenza la potente influenza dei *fattori sociali*.

rapporti coi popoli più civili di Europa, l'essere stati sottoposti a governi o meno dispotici o meno corruttori, la memoria non cancellata dell'antior civiltà e benessere, determinarono le sue presenti condizioni morali ottime relativamente a quelle del mezzogiorno continentale e insulare. Ma la più attiva causa efficiente delle medesime ci viene somministrata dal seguente specchio comparativo sul numero dei proprietari dei mezzadri, dei braccianti e giornalieri. Nel Piemonte per 100 abitanti vi sono circa 15 proprietari, in Liguria 10, in Lombardia 5,72, nel Napoletano 3,48, in Sicilia 2,05 (1). Nella Lombardia, Veneto, Toscana, Emilia prevalgono i mezzadri e gli affittajuoli. In Toscana i mezzadri sono il 52,11 della popolazione agricola, nelle Marche il 63,55. Gli affittajuoli in Lombardia sono il 13,01, nel Veneto il 15,84 per 100; nella provincia Romana sono invece l'1,12 della popolazione agricola, nella Sicilia il 3,47, nella Sardegna il 2,72 per cento. I braccianti e giornalieri sono il 54,11 della popolazione agricola nel Napoletano, il 16,06 nelle Marche e nella Toscana (Tammeo, *I delitti ecc. nelle R. delle discipline Carcerarie* 1882, p. 4).

Dunque? Dunque abbiamo *maximum* di proprietari, di affittajuoli e di mezzadri col *minimum* di reati in

(1) In Sardegna sono numerosissimi i *proprietari*; ma la loro proprietà è di quella che va nelle quote minimissime. Secondo l'on. Salaris (*Relazione sulla Sardegna per l'Inchiesta agraria*) questi proprietari ricavano tanto dai loro terreni da morirne di fame.

Piemonte, nel Veneto, nella Lombardia, nella Toscana, e viceversa *minimum* di proprietari, di affittajuoli, di mezzadri col *maximum* in ogni specie di reati in Sicilia, nel Napoletano, a Roma....

L'intima connessione fra la ricchezza e la sua ripartizione da un dato e la delinquenza dell'altro venne pure bellamente descritto da uno dei più attivi intelligenti deputati del Centro nel Congresso delle Banche popolari Italiane a Bologna e con parole tali, che non sò resistere alla tentazione di riprodurle integralmente:

“ All'aria di rigoglio e quiete nell'agricoltura, disse l'on. Fortunato, che tanto ha colpito me nelle vostre provincie succede improvviso nell'animo del viaggiatore nelle provincie del mezzogiorno come un senso indicibile di turbamento e di meraviglia per un non so che di universale desolazione, che gli fa credere ad un cataclisma a una recente irruzione di barbari. Voi pensate allora come ad una lotta crudele feroce, fra l'uomo e la natura: una lotta di cui l'uno e l'altra portano indelebili le tracce dolorose. Ed è una guerra acerba, o signori, quella che si combatte laggiù per l'esistenza; la nostra società stessa seonvolta per tanti secoli, non è ancora stabilmente assestata, essa è ancora all'inizio della sua formazione, con tutte le violenze — malcelate dalle forme di un'epoca civile — delle società primitive; con tutto l'urto irresistibile — per quanto sordo e latente — delle passioni irrefrenate.

“ E una sorte comune ad equa tutti proprietari e proletari, borghesi e contadini, *galantuomini* e ca-

“ *fonti* : l'assoluta mancanza di capitali nel vero senso
“ della parola, assoluta fin giù nei minuti risparmi
“ dell'azienda domestica dei meno disagiati. Laggiù o
“ signori, quasi non è e non può essere ancora qui-
“ stione di ripartizione della ricchezza: mal si può ri-
“ partire ciò che non è stato ancora prodotto. — Quante
“ volte girovagando per quelle provincie mi si è offerto
“ all'occhio lo stesso uniforme e monotono paesaggio!
“ Quando si percorrono quelle contrade un'idea vi corre
“ al pensiero *ricchezza pubblica è pubblica moralità!* „

E quanti nutrono ancora qualche dubbio sulla equi-
valenza tra benessere e moralità meditano sulle pagine
del non mai abbastanza compianto on. Morpurgo. Egli
nella prima parte della relazione sul Veneto per l'*In-*
chiesta Agraria ricorda che nella parte montuosa è
proverbiale il rispetto della proprietà privata; e ciò oltre
ad ascrivere alle buone *tradizioni*, alle *relazioni più*
intime tra i conterranei di ogni classe, ad una vita più
laboriosa ecc. si *deve principalmente attribuire alla poca*
ineguaglianza delle fortune....

Però quanto più diminuisce la piccola proprietà a
misura che dal monte si scende al piano tanto più cre-
scono i piccoli furti campestri. (*Le condizioni dei con-*
tadini nel Veneto).

C'è bisogno di dedurre una conseguenza dalle ante-
riori premesse? Se ciò si vuole non ve n'è possibile
che una sola: *il delitto è il prodotto delle condizioni*
sociali.

Conclusione confortante perchè dimostra possibile,
com'è reale il miglioramento, il progresso morale del-

l'umanità, sbandando il dolorante fatalismo del Que-
telet. Il delitto perciò, essendo un prodotto dei fattori
sociali muta e si trasforma, si attenua o aumenta colle
varie trasformazioni che le medesime subiscono e di-
viene un prodotto essenzialmente *storico*.

E invero il *clima e la razza* non erano molto diversi
da quelli che oggi sono a Siracusa, a Roma, nella Ma-
gna Grecia, a Firenze, a Venezia nei tempi antichi e
nell'Evo-medio. Il *clima e la razza* erano nel medio-Evo
quasi identici a quel che oggi sono, in Inghilterra, in
Francia, in Svizzera. Eppure *oggi* da noi prevale una
delinquenza massima; *allora* prevaleva presso quegli
altri Stati che ebbero anche essi i loro brigantaggi
celebri colla *Jacquerie* in Francia, coll'*anabbattismo* in
Svizzera, e in Germania, coi moti di Wat Tyler in In-
ghilterra.

Perchè ciò? Perchè la libertà e il benessere migra-
rono dalle nostre plaghe in quelle più lontane. Faccia-
mo che essi ritornino in Italia di unita alla massima
possibile uguaglianza, e con una maggior somma di
civiltà vedremo rifiorire le nostre condizioni morali.



INDICE

I. — Prevenire o reprimere?	Pag. 5
II. — La delinquenza della Sicilia	„ 10
III. — Il delitto in rapporto al clima e alla razza. . . „	15
IV. — Le condizioni economiche.	„ 23
V. — Il Regime politico e le sue conseguenze. . . „	35
VI. — Confronti e deduzioni	„ 52

ERRATA - CORRIGE

Pag. 6, lin. 7 dell' associazioni — dell'associazione
 » 10, » 8 correzione . . . — correzione
 » 10, » 20 determinismo. . — determinismo ?
 » 11, » 20 eccezionali. . . — eccezionali
 » 14, » 14 Il *secodo* — Il *secondo*
 » 17, titolo — 18 — — — 17 —
 » 18, titolo — 17 — — — 18 —
 » 18, lin. 22 *che* — *cha*-
 » 24, » 25 Chi vorrà negare — Chi vorrà affermare
 » 48, » 12 precedenti — procedimenti

LE ISTITUZIONI MUNICIPALI

INDICE

CAPITOLO PRIMO. *Le istituzioni municipali.*

I. La vita dello Stato ha la sua base in quella dei municipi. pag. 9

II. Le libertà politiche non giovano senza le franchigie locali " 11

III. Stadii percorsi dall'organizzazione comunale " 16

IV. Funzioni del comune " 18

V. L'autonomia e la tutela. " 23

VI. Decentramento, autonomia e libertà " 30

VII. Il metodo sperimentale. Le nostre tradizioni " 33

CAPITOLO SECONDO. *Il Municipio in Germania e presso gli Anglo-Sassoni.*

1.º I. In Germania " 39

2.º II. In Inghilterra. Vicende delle istituzioni municipali.
 Ritorno sotto gli Stuardi " 45

III. Varietà di statuti. Corruzione oligarchica. Londra; critiche alla sua amministrazione " 47

IV. Inizio di riforme democratiche nel 1835. La parrocchia, il borgo. Autonomia " 52

V. Spese e imposte. Responsabilità degli amministratori " 58

VI. Riforme posteriori a quelle del 1835. Centralizzazione " 63

VII. Critiche di Escott e di Herbert-Spencer " 67

3.º VIII. Negli stati Uniti. Concetto primitivo del municipio americano somigliante all'inglese; più democratico.
 Emanazione assoluta della sovranità del popolo " 75

IX. Governo diretto. <i>Select-men</i> . Relazioni tra lo Stato e il comune	pag. 79
X. Il <i>self-government</i> più sviluppato in America che in Inghilterra, per confessione di Bagshot. Garentisce le minoranze	85
XI. Risultati: igiene, istruzione, debiti. Cattiva amministrazione di New-York; sue istituzioni all'europea	90
XII. Caratteri principali del municipio in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti	106
CAPITOLO TERZO. <i>Il Municipio in Italia.</i>	
I. Come vive. La tutela. Il regio commissario	111
II. Gli effetti della tutela. Giudizi parlamentari	125
III. Una seduta consiliare. Come si votano le spese. Come si formano le maggioranze	135
IV. Non educa. Crea la diffidenza e l'astensione dei migliori. Corruzione voluta o reale	144
V. Ingerenza continua e dannosa dell'autorità politica. Demolizione del carattere	151
VI. Istruzione. Efficacemente obbligatoria in Svizzera. Irrisoria l'obbligatorietà in Italia. Spese ed alunni nei due paesi	164
VII. Igiene	182
VIII. Come si spende	187
IX. Condizione economica	200
CAPITOLO QUARTO. <i>Le riforme.</i>	
I. Constatata urgenza delle riforme	213
II. Le diverse commissioni parlamentari si mostrarono meno liberali dei ministri. Perché	220
III. L'autonomia. La polizia al comune; l'istruzione allo Stato	224
IV. Indissolubilità del consiglio comunale. Più numeroso, e con rappresentanza delle minoranze	230
V. Sindaco da nominarlo gli elettori o il consiglio	237

VI. La giunta, e i <i>select-men</i>	pag. 241
VII. Il criterio economico deve informare l'elettorato amministrativo	251
VIII. L'astensione. Obbligo di accettazione delle cariche e retribuzione	259
XI. Limiti e freni agli amministratori. Sistemazione delle imposte	269
X. Spese obbligatorie e facoltative. Designazione delle seconde	277
XI. Abolizione della seconda convocazione. Intervento dannoso del Parlamento per autorizzazione ad imporre e contrarre mutui	282
XII. Il governo diretto. I contribuenti soli competenti a giudicare delle spese e delle imposte	295
XIII. Responsabilità degli amministratori	307
XIV. Revisione di conti. Sorveglianza	312
CONCLUSIONE	329

IL SOCIALISMO

INDICE

CAPO I.

LE DUE TESI - TURATI E FERRI

1. Mancanza di studi sociologici in Italia. . . . pag. 9
2. Valore di alcune monografie " 10
3. Monografie di Turati e di Ferri sui rapporti tra la *criminalità* e la *questione sociale* " 11
4. I termini della controversia. Ben delineati da Romagnosi e Quetelet " 13
5. La delinquenza, secondo Turati, deriva principalmente dai *fattori sociali* e dalla *sperequazione economica*. Perciò è eliminabile " 16
6. I *fattori fisici e antropologici*, secondo Ferri, determinano buona parte reati. Perciò insperabile eliminazione delinquenza " 23
7. Discussione tra Ferri e Turati verte sul problema dell'avvenire morale dell'umanità " 29

CAPO II.

IL SOCIALISMO E LA SCIENZA MODERNA

8. Per combattere il socialismo, deve attaccarlo nelle sue manifestazioni scientifiche " 33
9. Preteso antagonismo tra il socialismo e la scienza darwin-spenceriana " 36

10. Le ipotesi darwin-spenceriana si devono accettare perchè attualmente le più probabili . . . pag. 41
11. Häckel e l'applicazione di tali ipotesi alle società umane " 44

CAPO III.

LA LOTTA PER L'ESISTENZA NELL'ORGANISMO SOCIALE

12. Se la società umana è un *organismo*, tra le sue parti, o organi, perchè sia possibile la *vita* deve esistere la armonia e non la lotta " 47
13. L'*organismo sociale* percorre le stesse fasi di evoluzione, degli organismi inferiori. *Filogenesi* od *ontogenesi* " 54

CAPO IV.

LA LEGGE SUPERIORE DELL'ORGANISMO SOCIALE

14. L'*organismo sociale* umano, è retto dalle stesse leggi che presidono alla vita delle piante e degli animali? " 57
15. Rapporti tra biologia e sociologia. Azione continuamente decrescente delle leggi della biologia, nella sociologia. Rudimenti delle leggi della sociologia, nella biologia. *Egoismo* ed *altruismo*. " 64
16. Sostituzione graduale dell'*altruismo* all'*egoismo* ed alla lotta. Parere dei sociologi: Darwin, Spencer, Lubbock, Wallace, Bagehot, Schaffle, Marselli. Prove storiche " 72

CAPO V.

ATTENUAZIONE ED ELIMINAZIONE DELLA CAUSA DELLA LOTTA

16. Darwin e Malthus. La *legge di popolazione* e la *lotta per l'esistenza* " 95

17. È possibile garentire a *tutti* un *minimum* di benessere?
Ingiusta distribuzione di prodotti. *L'ordine e la forza* pag. 107
18. Necessità di tener conto della legge di popolazione. Il solo malthusianismo non risolve la quistione sociale „ 115
19. I mezzi per arrestare l'incremento della popolazione.
Le teorie fisiologiche di Spencer, Carey etc. „ 123
20. *Inversione* della formula malthusiana. Bovio . . „ 130
21. La evoluzione degli organismi dagli inferiori ai superiori e delle società umane dalle barbare alle civili „ 153

CAPO VI.

L' UOMO E LA NATURA

22. Il mutamento di obbiettivo nella lotta . . . „ 159
23. L'associazione è l'anima migliore nella lotta contro la natura „ 163
24. Incremento dei mezzi di sussistenza „ 169
25. I *mezzi* futuri per continuare la lotta contro la natura „ 172
26. Trasformazione della lotta; conservazione della energia ed equivalenza delle forze fisiche. „ 176

CAPO VII.

IL PRIVILEGIO E LA SELEZIONE

27. La selezione darwiniana conduce alla costituzione delle aristocrazie? „ 183
28. Nella lotta non sopravvivono sempre i più forti ed i migliori „ 186
29. L'*istituzione sociale* dell'aristocrazia conduce alla degenerazione „ 189

30. La degenerazione delle aristocrazie e la storia . pag. 193
31. Effetti delle istituzioni sociali: degenerazione delle classi superiori, impedita evoluzione delle inferiori „ 198
32. Perchè degenerano le aristocrazie. Le leggi sociali annullano le leggi darwiniane. L'evoluzione e la democrazia. „ 203
33. L'uguaglianza e il socialismo scientifico „ 213

CAPO VIII.

LE LEGGI NATURALI

34. Le leggi naturali e la *conservazione dei deboli* . . „ 219
35. Contraddizione di Spencer. La conservazione dei deboli nè è pericolosa alla specie, nè viola la giustizia distributiva „ 227
36. Le *leggi naturali* della società umana. Sono mutabili „ 245
37. Lo sviluppo intellettuale base alle *leggi naturali*. Gumpowicz e la negazione del progresso . . . „ 257

CAPO IX.

SOCIALISMO E SOCIOLOGIA

38. Azione del socialismo: carattere scientifico di quello moderno „ 267
39. Suoi progressi e vitalità „ 280
40. Stato attuale della sociologia „ 296
41. La sociologia non contradice il socialismo. Le *previsioni* dell'una collimano con quelle dell'altro. „ 301

CAPO X.

L'IDEALE DI SPENCER È SOCIALISTICO

42. Obbiezione paradossale del *pessimismo* „ 307
43. Limiti e valori dell' *idealismo*. L'ideale di Spencer in quanto allo *Stato*, alla *famiglia*, ed alla *proprietà* „ 325

p 33+34, dimante per p 36. - 86

VIII

- 44. Nello Stato futuro la libertà sarà al *maximum* l'autorità al *minimum*. L'Anarchia pag. 329
- 45. Nella famiglia ai legami *legati* si sostituiranno quelli dell'*amore* " 336
- 46. Nella proprietà si va al *collettivismo*. Le induzioni e deduzioni di Spencer confermano le aspirazioni del socialismo " 339

CAPO XI.

EVOLUZIONE E RIVOLUZIONE

- 47. Le rivoluzioni *furono* prima che la storia e la filosofia le coordinassero e le spiegassero. " 349
- 48. Il tempo necessario per compiere le trasformazioni sociali. La teoria di Spencer non esclude la rivoluzione, ma spiega *perchè* e *come* avviene " 353
- 49. Il socialismo scientifico è evolucionista " 369
- 50. Fatalità della rivoluzione " 384



Compendio della storia e della geografia dell'Inghilterra